



www.alpesagia.com

ALPEL

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Posta Italiana S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D3B Sondrio

n. 1 GENNAIO 2014

STATO E PENSIONI
DISAGIO SOCIALE
LA STRAGE DI USTICA

ECONOMIA:
PASSATO E FUTURO
NIKOLAJEWKA:
UN NUOVO PONTE

NOTIZIE
a pagina 49 e anche
sul sito www.alpesagia.com





ALGERIA NUOVA LINEA FERROVIARIA DI COLLEGAMENTO CON IL MAROCCO

**Costruzione
del tronco 1 (130 km)
della nuova linea ferroviaria
elettrificata a doppio binario
da Oued Tlelat
alla frontiera marocchina**



che in cordata con Rizzani De Eccher, si è aggiudicata l'appalto governativo da 1,5 miliardi di Euro assegnato dall'Agenzia Nazionale delle Ferrovie, l'impresa è impegnata attualmente su un tratto lungo 36 chilometri.

Cossi si sta occupando della movimentazione di 2,5 milioni di metri cubi di materiale per l'esecuzione degli scavi di sbancamento, dei quali 500mila da scavare in roccia, e di 1,5 milioni di metri cubi per la costruzione di rilevati che ospiteranno i binari della ferrovia, oltre alla costruzione di una galleria naturale lunga 660 metri.

La struttura Cossi viene ospitata nei due campi base di Condotte che si trovano a Sidi Bel Abbès e a Tlemcen, nella parte nord-occidentale del paese, raggiungibili da Orano, via Algeri o Marsiglia, seconda città del paese e centro di traffici commerciali grazie al porto dove giungono anche i mezzi d'opera spediti dall'Italia via nave da La Spezia.

I lavori dureranno almeno fino al 2016: va realizzato il tratto di ferrovia completamente elettrificata e a



doppio binario che collega la città di Oued Tlelat con quella di Tlemcen e sul quale i treni passeggeri e merci scorreranno alla velocità di 160 chilometri orari. Il tracciato lungo 130 km comprende 12 gallerie per 7.300 metri, 81 fra ponti e viadotti e 5 stazioni.



Cossi Costruzioni sta collaborando in Algeria alla realizzazione della nuova linea ferroviaria che collega il paese nordafricano al Marocco. Grazie alla capogruppo Condotte d'Acqua,



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

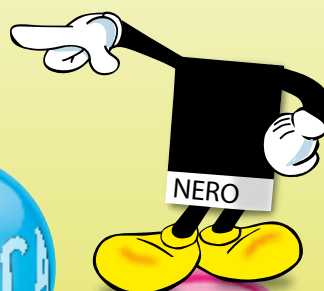


Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79
23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Walter Belotti - Franco Benetti
Sabrina Bergamini - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Bruno Di Giacomo Russo - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Giovanni Lugaresi
Ivan Mambretti - François Micault
Carlo Mola - Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Michele Rallo
Luciano Scarzello - Alessio Strambini
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:
Corte in Valgerola
(foto Luciano Rabbiosi)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

MONITO	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
DECLINO E DISAGIO manuela del tognò	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
VALTELLINA E VALCHIAVENNA: DAL FASCISMO ALLA DEMOCRAZIA giuseppe brivio	11
LE PREVISIONI RICORRENTI guido birtig	12
DI CORSA TRA I VIGNETI walter belotti	14
LETTERA APERTA AL MINISTRO KYENGE nemo canetta	16
LA DEMOCRAZIA ORIZZONTALE bruno di giacomo russo	18
IL COMPLESSO CHIESASTICO DI SAN GIORGIO DI MONTAGNA IN VALTELLINA franco benetti	20
DEPRESSIONE POST PARTO carmen del vecchio	23
RITA MOSCATELLI anna maria goldoni	24
IL VOLTO DEL '900. DA MATISSE A BACON françois micault	26
SAN ROMEDIO sabrina bergamini	28
CADE LA LINEA	29
LA STRAGE DI USTICA michele rallo	30
TOUR NEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA luciano scarzello	32
IL FUTURO SECONDO DIEGO FRANZINI alessio strambini	34
RUSHMORE aldo guerra	36
MEDJUGORJE "IL PAESE TRA I MONTI" giancarlo ugatti	37
LOURDES: UN FATTO INSPIEGABILE alessandro canton	38
MICHELE SAVONAROLA, MEDICO FILOSOFO giancarlo ugatti	39
UNA SENTENZA ALQUANTO DISCUTIBILE sara piffari	40
"LA FAVOLA DI NATALE" - GUARESCHI TRADOTTO IN RUSSO giovanni lugaresi	42
FONTANEDO paolo pirruccio	43
LA VECCHIAIA carlo mola	45
"ABBIATE FEDE" paolo pirruccio	46
UN NUOVO PONTE A NIKOLAJEWKA giovanni lugaresi	47
"BLUE JASMINE" ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

Monito

Tra i maggiori obblighi finanziari dello Stato ci sono le pensioni



La longevità è nemica del governo, perché più si vive, più si costa allo Stato. Prima si muore, più si aiuta il governo a raggiungere i suoi obiettivi finanziari e non finanziati.

Dichiarare bancarotta comunque non è quello che pensano in tanti: non è solo una dichiarazione che grida "siamo al verde!" è di fatto un modo con cui lo Stato cancella dalla sua lavagna tutte le obbligazioni finanziarie e l'obbligo di pagare i "debiti" che ha con i pensionati.

Rendendosi conto senza mezzi termini che non ci sono soldi per pagare questi debiti per le pensioni, Detroit non ha avuto altra scelta che dichiarare bancarotta, cercando così di evitare di pagare le pensioni. In effetti, questa è una confisca di tutti i fondi pensioni da parte del governo, e questo significa che poliziotti, vigili del fuoco e insegnanti in

pensione e quant'altri non vedranno mai un centesimo delle pensioni che pensavano di essersi guadagnate.

I piani per le pensioni soffrono per uno sbilanciamento nella copertura finanziaria: generalmente i pagamenti che ricevono sono minori delle spese da pagare, e devono richiedere più contributi a pochi che lavorano a fronte di licenziamenti e disoccupazione dilagante. Arriverà il giorno della resa dei conti e le pensioni di tutto il paese saranno confiscate o si perderanno in una catena di fallimenti a cascata. Allo stesso tempo, il Governo si imbarcherà senza dubbio in un programma sullo stile di Cipro, confiscando i conti bancari e rubando la ricchezza privata del popolo. Portare fuori i soldi dal paese sarà impossibile e tutte le forme di ricchezza - compresi i fondi pensione - saranno soggetti a confisca.

A quel punto, solo a chi avrà fatto di tutto per proteggere i propri beni resterà qualcosa. Che cosa avrà ancora valore in questo scenario? Terreni, proiettili, fucili, utensili a mano, prodotti alimentari conservati, monete d'argento, monete d'oro, disinfettanti iodio e antibiotici, per

dire solo le cose che vengono subito in mente. Ma anche l'istruzione e capacità altamente specializzata.

L'era del crollo finanziario non è del tutto remota, ma molto peggio delle pensioni stanno i fondi per la salute pubblica.

L'assistenza sanitaria obbligatoria potrà essere abbandonata, quindi lo Stato oltre a confiscare i fondi pensione non fornirà più nessuna assistenza sanitaria.

Molti pensionati perderanno sia la pensione che l'assistenza sanitaria.

Tutto questo non potrà che portare a diffuse rivolte di piazza seguite dalla repressione della polizia.

Il governo per uscire dalla "trappola" potrebbe segretamente fomentare una pandemia di massa per spazzare via tutti gli anziani e non dover pagare le pensioni.

La longevità è nemica del governo, perché più si vive, più si costa. Prima si muore, più si aiuta il governo a raggiungere i suoi obiettivi finanziari e non finanziati.

Non sorprenderebbe vedere che un giorno il Paese se ne uscisse con una nuova campagna di informazione pubblica con il messaggio: "Ucciditi. E' un bene per la Patria", oppure "Suicidati, fallo per la Patria".

Pensate che casino se la vita media arrivasse fino ai 120 anni come qualcuno ipotizza! ■

E' venuta a mancare improvvisamente

LA PENSIONE

Ne danno il triste annuncio tutti gli

ITALIANI LAVORATORI

e tutti gli

ANZIANI

di Aldo Bortolotti



Declino e Disagio sociale

di Manuela Del Tegno

Ll ceto medio sta scomparendo, il divario economico e sociale tra i ricchi e i poveri si è allargato notevolmente: i ricchi diventano sempre più ricchi e i piccoli imprenditori, il popolo delle partite IVA, l'esercito d'impiegati pubblici e privati diventano sempre più poveri.

Cinque anni di crisi, la crisi più lunga dal dopoguerra, hanno segnato la società italiana e il ceto medio, che è il termometro della condizione di un paese, ha pagato il prezzo più alto.

Gli italiani un tempo erano un popolo di risparmiatori, adesso questo risparmio è svanito, a causa dei salari troppo bassi, non più adeguati per fronteggiare l'aumento delle imposte e dei prezzi.

Colpire il ceto medio, una volta motore propulsivo per la spinta ai consumi interni del nostro Paese, vuol dire infierire su una fascia già abbondantemente tartassata e attivare un meccanismo recessivo deprimendo ulteriormente i consumi, con il conseguente calo della produzione industriale.

Uno studio della Banca d'Italia conferma che la crisi non ha reso i ricchi meno ricchi e che i poveri sono diventati sempre più poveri: secondo la definizione dell'Istat oltre un milione 700 mila famiglie non raggiunge "uno standard di vita minimamente accettabile".

Non bisogna andare molto lontano per rendersi conto della disperazione della gente a causa dell'incertezza per un futuro che appare sempre più buio. La protesta, che sta dilagando in tutte le piazze del nostro Paese, contro le politiche economiche sbagliate degli ultimi anni evidenzia una situazione di allarme sociale sempre più preoccupante.

La politica dell'austerità imposta

dall'Europa è fallita e ha lasciato dietro di sé solo macerie: una realtà fatta di esodati, di disoccupati e di commercianti che sono costretti a chiudere, banche che non danno più credito a famiglie e imprese e un'economia allo sfascio e ad un passo dal tracollo.

Politici, manager, dirigenti pubblici sperperano il denaro pubblico e intanto tra la gente cresce il malumore, la sfiducia e la consapevolezza che questa classe dirigente non è più in grado di governarci e di portare avanti gli interessi della collettività.

Il divario tra chi governa il paese, super pagati con super stipendi mensili che una persona media non guadagna neanche in tutto l'arco della propria vita, e la popolazione è notevolmente aumentato e finché la nostra classe dirigente penserà solo a fare i propri interessi e quelli delle varie lobby la nostra situazione economica non potrà migliorare, ma solo peggiorare.

E' necessario un cambiamento radicale senza il quale la crisi economica e politica che il nostro paese sta attraversando difficilmente sarà superata e le manifestazioni di sfiducia, di rabbia e di disperazione sono destinate a dilagare, con conseguenze inimmaginabili.

E' ora che la classe dirigente si assuma la responsabilità di correre qualche rischio; l'unica ricetta per risollevare i consumi è meno tasse, meno burocrazia, più investimenti e tagli alla spesa pubblica.

Servono misure coraggiose, ma questa

classe politica non sembra in grado di produrre proposte veramente innovative e di poterle attuare.

Promesse, solo promesse, tanti annunci per l'abolizione degli sprechi e dei privilegi, per la riduzione della pressione fiscale, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, le cose si complicano maledettamente e le soluzioni sono sempre più lontane.

E' venuta meno la speranza e il declino sembra inarrestabile.

Quanto ancora si potrà andare avanti in questo modo? Quanto tempo prima che si arrivi al punto di non ritorno? ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

attraverso
biondo
esatto
i
ottimo
quello
sinistro

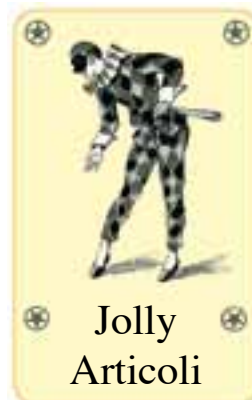
adesso
cosa
montare
reprimere
saggezza
tagliare
vivere

essere
fingere
occhio
riempire
si
trovare
vincere

baciare
conquistare
domandare
fare
passione
tenere
vita

con
età
la
riuscire
sangue
ubriaco
violenza

cogliere
donna
nuocere
pratico
rapire
sofferenza
troppo



ESEMPIO: La saggezza si conquista attraverso la sofferenza

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



"Il giardino dei giochi creativi"

di Giorgio F. Reali
e Claudio Procopio

Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

 **Colorificia
Varisto**



DALLA RISTRUTTURAZIONE ALLA DECORAZIONE DELLA TUA CASA

23100 **SONDRIO** - Viale Milano, 32 - Tel. e Fax 0342 514394
23018 **TALAMONA** (So) - Via Stelvio 1568 - Tel. 0342 051785

**san
marco**
SISTEMI VERNICIANTI PER L'EDILIZIA

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

Valtellina e Valchiavenna dal fascismo alla democrazia

di Giuseppe Brivio

L'Editoria locale si è arricchita in questi giorni di una nuova opera: "Valtellina e Valchiavenna dal fascismo alla democrazia".

E' un volume a più voci, di 320 pagine, ricco di fotografie e di documenti, che raccoglie i testi di 13 lezioni di un corso per studenti di Media Superiore promosso dall'ANPI provinciale e dall'ISSREC che, come dice autorevolmente nella presentazione Arturo Colombo, Professore emerito dell'Università di Pavia, ha saputo "alternare e insieme integrare le vicende via via susseguitesi nell'area della Valtellina e della Valchiavenna durante l'arco compreso "dal fascismo alla democrazia" con quanto è andato svolgendosi nel più ampio contesto dell'intero Paese Italia". La nuova opera ha indubbiamente un grande merito: permette di seguire con chiarezza e precisione quali sono stati i momenti-chiave che dalla nascita della dittatura fascista giungono fino ai nostri giorni, fino alla realtà di un'Europa sempre più incerta tra una reale integrazione ed un possibile ritorno alle anacronistiche logiche naziocentriche che hanno già provocato in Europa e nel mondo due sanguinose guerre mondiali.

E' un libro che racconta: la nascita del fascismo in Valtellina e Valchiavenna, basandosi sulla stampa e su foto e documenti dell'epoca; le guerre fasciste e le conseguenze socio-economiche nelle nostre valli; i riflessi locali delle vicende nazionali dal 25 luglio all'8 settembre 1943; il nascere di forme di opposizione in Valtellina e Valchiavenna e di forme di Resistenza fino alla Liberazione dell'aprile 1945, senza tacere sugli eccidi nazifascisti in Valtellina e Valchiavenna, sulla sorte degli Ebrei e sugli 'schiavi di Hitler', deportati nei campi di lavoro in Germania e Polonia.

Nella parte finale del volume si parla invece del dopoguerra, del Referendum istituzionale e della Costituzione che viene ricordata in apertura dell'opera con una famosa e significativa frase di Piero Calamandrei: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

L'opera si chiude con uno sguardo sul futuro ponendosi un interrogativo di estrema attualità politica: potrà avverarsi il 'sogno europeo' di Altiero Spinelli, maturato al confino di Ventotene, o si ricadrà nelle vecchie 'aporie' del passato e nella decadenza e scomparsa di questa parte del mondo?

Di grande interesse è infine il questionario finale di gradimento sul ciclo di lezioni distribuito agli studenti

delle quattro classi di Scuola Media Superiore di Sondrio

che hanno partecipato alle lezioni stesse. Dalle loro risposte si evince la positività dell'esperimento culturale-pedagogico ideato e voluto dall'ANPI provinciale e dall'ISSREC di Sondrio e uno stimolo a voler proseguire in questa direzione anche per gli anni a venire. Ci si augura che questa iniziativa di sicuro valore culturale possa essere replicata nelle scuole della nostra provincia, accompagnata da un vasto consenso e sostenuta a livello territoriale.

Il volume si chiude con una trentina di pagine in cui si parla del Comitato clandestino di Sondrio che nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 stila e diffonde un documento a sostegno del proclama del Maresciallo Badoglio, con le foto dei componenti il Comitato stesso, della dislocazione delle formazioni partigiane nel 1944 e 1945, dei comandanti, commissari e partigiani, delle donne nella Resistenza in Valtellina e Valchiavenna e infine della motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare per la Resistenza concessa alla Provincia di Sondrio. A conclusione di questa presentazione corre però l'obbligo di rivolgere un elogio ai nove coautori del volume (Barbara Baldini, Enrico Brivio, Sergio Caivano, Nella Credaro Porta, Bianca Ceresara Declich, Lori Fabbri, Ivan Fassin, Fausta Messa e Pier Luigi Zenoni), per aver saputo realizzare a più mani e in piena sintonia un'opera di sicuro interesse e di grande spessore culturale che troverà attenti lettori e che merita di essere conosciuta attraverso le biblioteche, il mondo della scuola, le associazioni culturali e gli ambienti di lavoro.

"Valtellina e Valchiavenna dal fascismo alla democrazia" Aa. Vv.- Ed. ANPI provinciale e ISSREC - Stampa Polaris.



Un sogno ancora vivo: gli Stati Uniti d'Europa.



Economia Le previsioni

di Guido Birtig

La fine dell'anno induce consuetudinariamente ad un momento di riflessione, da qui la tentazione di cercare di scorgere le linee guida per i mesi a venire. Certo, quando ci volgiamo al futuro siamo tutti impregnati di una filosofia della storia a sfondo messianico: lo stato edenico di inizio anno, la fase di travaglio a metà percorso ed il ristoro finale. Proprio per tale motivo vi è anche chi reputa del tutto inutile qualsiasi tentativo di previsione perché implicitamente ed inevitabilmente condizionato da una sorta di legge inerziale che induce a proiettare ciò che è in atto nel momento in cui si produce la previsione. In realtà le previsioni sembrano essere un onesto esercizio di sistemazione delle proprie credenze e conoscenze in un momento dato. Non ha senso ridicolizzarle, ma neppure prenderle come oro colato. Inoltre, conoscere le previsioni prevalenti può risultare utile per valutare il proprio e l'altrui posizionamento. Una trappola cui è bene cercare di non cadere è quella dei disastri annunciati. Un'altra è quella degli aut aut. Le vicende passate denotano che usualmente i guai veri per l'economia ed i mercati arrivano senza farsi annunciare. Anche la contrapposizione aut aut, tra resurrezione o disastro, è

un alunché di insolito poiché la soluzione classica, generalmente adottata dai politici, è il rinvio del problema. Con la fine dell'anno la generalità degli uffici studi è comunque impegnata nella predisposizione dell'analisi del consuntivo nonché della formulazione delle prime ipotesi previsive per l'anno nuovo. Si tratta invero di una consuetudine e che risponde tuttavia ad una esigenza particolarmente sentita dall'utenza. Tali rapporti, ampi ed articolati nonché per lo più veramente pregevoli, sembrano costituire il trionfo dell'*esprit de système*, ma già nel corso del mese di gennaio sovente vengono considerati più come eco del passato che una indicazione del futuro. Non si può asserire che le previsioni siano manipolate o ritoccate ad *usum Delphini*, ma è chiaro che i policy maker scelgono per la pubblicazione nella gamma dei possibili esiti quello meno scoraggiante. Da qui la ricorrente previsione di un probabile incremento degli indici finanziari di una entità tra il 5 ed il 10 per cento e con andamento dell'economia in progressivo miglioramento passando dal primo al secondo semestre. Quanto detto è particolarmente ricorrente per quanto attiene alla Borsa Valori. In tale ambito, chi vuole realizzare plusvalenze per ragioni fiscali o per abbellire il bilancio, opera già alla fine di novembre e ai primi di dicem-

bre, poi lascia il campo ai compratori. Non occorre che nel periodo successivo gli acquisti siano massicci, ma è sufficiente che siano più consistenti delle vendite. La conseguente salita dei mercati viene poi razionalizzata e diventa a sua volta una conferma delle buone prospettive per il futuro. Tutto ciò, ossia un allentamento delle tensioni, sembra risultare comodo a tutti. Si tratta in fondo di una sorta di consuetudine che si può far risalire alla notte dei tempi.

La libertà di dicembre

Nella Roma tardo repubblicana ed imperiale si celebravano nella parte centrale del mese di dicembre delle festività importate dalla Grecia che differivano da quelle autoctone romane, generalmente a sfondo militare o agricolo, e presentavano connotati che con termine moderno potremmo chiamare carnevaleschi. Si trattava dei Saturnalia, ossia delle feste in onore di Saturno. Assolti il primo giorno gli obblighi religiosi, il tempo veniva dedicato a feste e divertimenti di varia natura con lo stravolgimento delle regole sociali. Orazio definì tali comportamenti "la libertà di dicembre". I padroni servivano a tavola i loro schiavi, che potevano anche deriderli senza essere puniti. Nell'ultimo giorno di tali festività si scambiavano piccoli doni. In età tardo imperiale l'atmosfera sempre più in-



ricorrenti

fluenzata dallo gnosticismo e dallo spiritualismo di origine orientale si fece più seria e raccolta anche tra i pagani ed i Saturnalia caddero in disuso.

L'uso dei regali riprese in età moderna, prima per i bambini, poi per tutti. L'occidente secolarizzato sembra ora fondere il Natale con il Capodanno e riprendere in parte lo spirito dei Saturnalia. Gli aspetti più ludici vengono rimandati al carnevale - una festa antica di origine babilonese - ma resta una strana frenesia, che aiuta a mettere tra parentesi i problemi di ogni giorno. La *libertas decembri* diventa il non voler pensare alle cose spiacevoli.

Passato e futuro

Facendo riferimento a circostanze concrete si può asserire che dall'estate del 2012 lo spread è diventato in un certo senso una sorta di "tormentone" per gli Italiani. Lo spread è inteso come il

maggior onere in termini di interessi a carico dei titoli decennali di Stato italiani rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi. Il valore di tale indicatore viene riportato quotidianamente da tutti i mezzi di comunicazione e non di rado viene erroneamente indicato come causa e non come effetto della grande incertezza che investe la nostra economia ed ancor più l'ambito politico e sociale. Il 2013 potrebbe venir ricordato per il verificarsi di un fatto veramente straordinario. E' logico pensare che solo persone dotate di particolare altruismo sottoscriverebbero titoli obbligazionari in cui sono loro a pagare la cedola al debitore. Paradossalmente è successo proprio ciò. In parte in conseguenza del convincimento degli economisti che per aggredire la malattia della bassa crescita economica si debbano avere tassi nominali obbligazionari negativi

o nulli. In parte proprio per il timore dei sottoscrittori di non vedersi rimborsare puntualmente alla scadenza i propri investimenti in Titoli di Stato nazionali in seguito al progressivo deterioramento della situazione economica. Di fatto, per avere la presunzione della certezza del rimborso, sono stati acquistati titoli obbligazionari - prevalentemente tedeschi, ma non solo - che hanno fornito ai sottoscrittori italiani rendimenti reali negativi.

Da tempo i risparmiatori ed i principali decisori economici sono tormentati dal timore che una deflazione alla giapponese colpisca l'Europa. Si spera invece che il 2014 possa essere l'anno dell'unione bancaria, un pilastro fondamentale per ridare impulso all'Unione Economica e nel contempo combattere la frammentazione del mercato dei prestiti nell'intera Zona Euro. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



Di corsa

di Walter Belotti

Lo scorso 24 novembre si è tenuta la prima edizione del Valtellina Wine Trail, gara di corsa organizzata da Asd corsainmontagna.it con la collaborazione di Pentacom e del Comune di Sondrio. La competizione ha portato gli atleti dalle partenze di Tirano e Chiuro, all'arrivo nel cuore di Sondrio, attraversando dieci comuni. Il trail running è disciplina emergente che come numero di praticanti sta superando le più "blasonate" maratone. Si tratta di competizioni il più possibile eco-compatibili in cui in secondo piano viene messo l'aspetto meramente agonistico, più importante è la scoperta del territorio e lo stretto contatto con la natura. Proprio questo è stato il fine degli organizzatori: valorizzare il più possibile le bellezze che la Valtellina può offrire, a partire dalle cantine, dai vigneti fino ai terrazzamenti sapientemente creati dai nostri avi. Obiettivo pienamente raggiunto: oltre 700 gli atleti al via, con più della metà dei concorrenti provenienti da fuori provincia, e diversi stranieri in rappresentanza di dieci na-

zioni. Le iscrizioni sono state chiuse a più di due settimane dall'evento per il raggiungimento del tetto massimo di partecipanti prefissato. Ospite d'onore della manifestazione è stato Giovanni Storti, famoso comico del trio "Aldo, Giovanni e Giacomo" che ha la passione per la corsa e in particolare per il trail running. Il giorno precedente la manifestazione, durante il briefing pre gara, tenutosi presso il Centro "Le Volte" ha presentato il libro umoristico che ha scritto con il compagno di gare Franz Rossi "Corro perché la mamma mi picchia". Sala gremitissima e tutti divertiti dai racconti delle avventure podistiche di Giovanni.

Due i percorsi proposti, uno con partenza da Tirano e arrivo a Sondrio dopo 42 km, il secondo con partenza da Chiuro e uno sviluppo di 20 km. Il percorso "lungo", dopo la partenza dalla piazza del comune di Tirano e una passerella lungo le vie cittadine, è transitato dinnanzi la Basilica della Madonna di Tirano prima di inerpicarsi lungo l'erto sentiero che conduce alla chiesa di Santa Perpetua. E' poi proseguito nel Comune di Villa di Tirano lungo la via dei terrazzamenti,

un continuo susseguirsi di tratti in vigneti e attraversamento di antichi borghi sapientemente recuperati. A Bianzone il primo ingresso in cantina, uno bellissimo passaggio all'interno dell'azienda Zanolari, degno "anteprima" dell'entrata nella maestosa Tenuta La Gatta - azienda agricola Triacca. Secondo ingresso in cantina e percorso che è proseguito attraverso i bellissimi filari, resi ancor più suggestivi dai colori dell'autunno. Teglio e la sua Torre "de li bel Miri" è stato il punto più alto del tracciato e prima di scendere verso i vigneti di Vangione, un'altra perla valtellinese -Palazzo Besta- è stata lambita dal percorso. Giunti nell'abitato di Chiuro, gli atleti sono risaliti verso l'abitato di Castionetto, raggiungendo la sua misteriosa torre. Picchiata in discesa lungo il sentiero che scende dalla Val Fontana nel cuore del paese, dove il percorso lungo si è unito a quello "corto". Per non far mancare un ingresso in cantina anche ai partecipanti della gara da 20 km, è stato proposto il passaggio all'interno della Cantina Negri. Tre piani di magnifiche cantine, dalle botti barricate a quelle più moderne, un passaggio ve-



tra i vigneti

ramente senza eguali. Ponte Valtellina e i suoi meleti hanno accolto gli atleti, prima della discesa verso Tresivio e il passaggio dalla Santa Casa, con uno stupendo panorama a 360 gradi sulla valle. Poggiridenti e i vigneti dove si produce il vino "Inferno" sono stati la cornice ideale per il passaggio di questo tipo di manifestazione. Dopo il transito dalla Madonna del Carmine altro saliscendi fino a Montagna di Valtellina e al suo Castello Grumello, vero e proprio

balcone sulla città. Prima della discesa verso il traguardo, i Dossi Salati, cuore dei vigneti del vino "Grumello" sono stati attraversati interamente. L'austero Castel Masegra è stato il segnale dell'ingresso in città, avvenuto lungo la discesa Scarpatetti. Prima della passerella finale e dell'arrivo nel salotto del capoluogo vestito a festa c'è stato spazio per un'altra "chicca": il passaggio nel Palazzo Sertoli e i suoi giardini. La competizione di 42 km è stata vinta dallo svizzero Ritter con il tempo di 3h22'48" mentre in campo femminile a imporsi è stata l'ungherese Staicu in 3h56'00". Nell'half trail con partenza da Chiuro vittoria per la francese Maud Gobert e il bellunese Luca Cagnati. Al termine della competizione festa finale in piazza con menù tipico: pizzoccheri, chiscioi, bresaola e vino valtellinese. Oltre tremila le presenze nell'arco della giornata che era iniziata con un "minitrail": gara riservata ai bambini lungo le vie e vicoli del centro storico. Unanime l'entusiasmo per una manifestazione che alla sua prima edizione ha raccolto tante adesioni ed è riuscita nell'intento di promozione del territorio e delle sue eccellenze. ■



Giovanni Storti del trio "Aldo, Giovanni e Giacomo"



**Oggetto:
ASSURDITÀ
E CONTROSENSI NEGLI
SPOSTAMENTI
DI "STRANIERI"...**

Lettera aperta

Carissimo Signor Ministro, quando nella primavera 2013 fu varato il Governo di "grande coalizione", la sua presenza creò meraviglia, qualche soddisfazione ma pure sconcerto. Per la prima volta un'africana, di razza nera, assumeva un incarico ministeriale in un Governo italiano.

Se mi consente, lascerei da parte le polemiche pro o contro il supposto razzismo degli italiani, poiché reputo che molte siano guidate più da partiti presi o da posizioni politiche che da fatti concreti. Basta leggere cosa sia stato il terribile razzismo negli USA verso le minoranze (cattolici, italiani, irlandesi, oltre che naturalmente i neri od i nativi) per renderci conto che le forme di razzismo - o supposto tale - in Europa siano figlie soprattutto di una situazione culturale ed economica impreveduta, cui i cittadini del vecchio continente non erano per nulla preparati. Se poi qualche politico si è permesso di definirla un orango, questi si qualifica da solo.

Non voglio neppure addentrarmi nella *vexata quaestio* della concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia (*jus solis*), che dovrebbe sostituire l'attuale legge (*jus sanguinis*). Vorrei solo sostenere che, al di là di ogni considerazione - essendo l'Italia inserita da decenni nell'Unione Europea - questa decisione dovrebbe essere tema di dibattito comunitario. Infatti se un figlio di immigrati diviene italiano, automaticamente acquista pure una sorta di *cittadinanza*



europea. Sarebbe assurdo ed ingiusto che tale diritto fosse garantito in alcuni Stati dell'EU ed in altri no. Aggiungo che tutti sappiamo come la finanza pubblica italiana sia da anni sull'orlo del baratro: il debito pubblico è alle stelle, così come le tasse, che a fatica riescono a tener sotto controllo i conti dello Stato, causando una forte recessione. In questa situazione moltissimi cittadini italiani non godono di tutti i diritti che dovrebbero essere loro garantiti: basti pensare alle pensioni minime od alla situazione della sanità in moltissime regioni, specie meridionali. Assegnare nuovi diritti a nuovi cittadini prima di essere riusciti a garantire i giusti diritti agli attuali italiani mi chiedo se sia saggio e se non creerà forti tensioni sociali.

Vorrei invece attirare la sua attenzione sul problema dell'ingresso degli stra-

nieri in Italia. Molti, nel nostro Paese, sono nettamente favorevoli ad una *legislazione permissiva* in cui i cosiddetti *immigrati clandestini* - previo un primo controllo - siano lasciati poi liberi nel nostro Paese. In Italia si parla di continuo di questo argomento, portato avanti sia da forti correnti di sinistra che da molti ambienti cattolici, pure di elevato livello. In compenso si parla pochissimo delle *regole di ingresso* per gli *stranieri regolari*. Personalmente mi sono scontrato con questo problema la prima volta che ho viaggiato nella Federazione Russa. Come tutti sanno, ottenere il visto di Mosca non è particolarmente agevole; proprio per questo, in una conferenza stampa, cui partecipava il Ministro del Turismo della Repubblica dei Komi (Russia europea), feci notare senza mezzi termini che, se si voleva incentivare il turismo, sarebbe stato opportuno agevolare le procedure. I giornalisti e gli operatori russi si agitarono, finché il Ministro - con gelida ironia - mi fece notare che era l'Italia a pretendere normative lunghe e complesse per concedere i visti e che la Russia non faceva che adeguarsi. La cosa mi colpì, poiché sino ad allora avevo creduto che i problemi del visto russo fossero una eredità sovietica e non dipendessero certo da norme EU. Mi sbagliavo.

L'anno scorso mi sono interessato presso la Questura di Sondrio per spedire una *lettera di invito* (indispensabile per ottenere il visto italiano) ad una amica russa. Prima di addentrarmi nella descrizione delle complesse procedure, voglio sotto-



al Ministro Kyenge

lineare come il personale della Polizia di Stato sia stato gentile e disponibile. Ma i problemi restano. Infatti gli accordi di Schengen, cui l'Italia aderisce, cosa chiedono ad uno straniero che voglia visitare questi Stati?

Visitiamo il sito della Farnesina e leggiamo:

- a) si presenti attraverso un valico di frontiera
- b) sia in possesso di un passaporto o di altro documento di viaggio equivalente riconosciuto valido per l'attraversamento delle frontiere
- c) disponga di documenti che giustifichino lo scopo e le condizioni del soggiorno e dimostri di disporre di mezzi finanziari sufficienti in relazione alla natura, alla durata prevista del soggiorno ed alle spese per il ritorno nel Paese di provenienza
- d) sia munito, ove prescritto, di valido visto di ingresso o di transito
- e) non sia segnalato ai fini della non ammissione nel sistema informativo Schengen
- f) non sia considerato pericoloso per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di una delle parti contraenti, da disposizioni nazionali o di altri Stati Schengen.

Lo straniero sprovvisto anche solo di uno dei requisiti richiesti, può essere respinto dalle autorità di frontiera, anche in presenza di regolare visto di ingresso. Insomma chi giunge in Italia senza aver rispettato tutte le regole precedenti ed ancor più senza mezzi finanziari, avesse pure il visto, può essere respinto.

Senza sollevare polemiche mi chiedo che senso abbia respingere un immigrato regolare perché sfornito di qualche cosa di questo lungo elenco, per poi chiedere l'ammissione in Italia dei clandestini, in genere senza documenti e certamente senza mezzi di sussistenza! Ma non basta.

L'anno scorso ho rinunciato ad invitare l'amica Larissa di Syktyvkar. Quest'anno torno all'assalto. Nuova visita alla Questura di Sondrio ove mi consegnano il modello della lettera di invito, mi invitano

ad effettuare la *fideiussione bancaria* e a visitare il sito del Consolato Generale a Mosca per gli altri documenti che Larissa dovrà presentare per ottenere il sospirato visto italiano.

Vale la pena di ricordare cosa la terribile burocrazia russa chiedi al turista italiano per il visto: la lettera di invito (simile a quella per invitare i russi), il biglietto A/R di viaggio, naturalmente il passaporto ed una assicurazione sanitaria che copra il periodo di soggiorno nella Federazione.

Vediamo ora cosa richiede l'Italia ai russi (elenco tratto dal sito del Consolato italiano di Mosca alla voce, forse un po' ironica, *Benvenuti in Italia*)

- 1) lettera di invito
- 2) prenotazione aerea A/R
- 3) assicurazione medica
- 4) fotocopia delle pagine del passaporto valido
- 5) formulario con una fotografia (**sin qui siamo quasi alla pari. Ma proseguiamo**)
- 6) dichiarazione del datore di lavoro, compilata su carta intestata, contenente i dati anagrafici del lavoratore, la data di assunzione, la mansione svolta e lo stipendio percepito. Firmata dal responsabile del personale o da un dirigente superiore e con il timbro dell'azienda.
- 7) garanzie finanziarie: che possono essere sostituite da una fideiussione bancaria effettuata da chi invita lo straniero (la fideiussione per un visto di 90 giorni è di circa € 3.000). Le garanzie finanziarie servono allo straniero per dimostrare di avere i mezzi per il proprio sostentamento. (traduzione: senza soldi non si entra in Italia o negli altri paesi di Schengen!).
- 8) il passaporto per apporre il visto.
- 9) la ricevuta del pagamento dei diritti consolari.

Come si vede l'Italia chiede al russo che voglia visitarci (per turismo, lavoro o studio) delle garanzie lavorative e finanziarie che la Federazione Russa non pensa neppure di domandare a chi dal nostro

Paese voglia recarsi nel suo territorio. La fideiussione bancaria è tanto importante che i suoi estremi sono compresi nella lettera di invito; ovvero senza fideiussione la lettera di invito non è valida.

Aggiungiamo quanto segnalatoci da vari amici russi: talora i Consolati dei paesi di Schengen, per verificare le possibilità finanziarie di chi chiede il visto, chiedono di controllare la sua busta paga. A questo punto arrivano altri guai. Un insegnante della Federazione sovente ha uno stipendio che corrisponde più o meno a 200 €. Con tale salario e con qualche lavoretto extra il nostro professore vive discretamente in Russia, pur senza larghezze. Ma quando presenta la busta paga al Consolato europeo, viene valutato poco meno di un pezzente ed il visto gli è negato.

Questo trattamento vessatorio non vale solo per la Russia ma per quasi tutti i Paesi del mondo, salvo un piccolo gruppo (USA compresi) che sono esentati dal visto (e da queste pratiche assurde) per un soggiorno inferiore ai 90 giorni. Tutti gli altri si devono sottoporre alla lunga trafila.

Quindi un professore universitario sudanese, che debba venire in Italia per un convegno o semplicemente per incontrare un amico, dovrà dimostrare di essere in regola con tutte le norme, di avere il denaro richiesto, nonché l'indispensabile lettera firmata dal suo rettore (punto 6).

Ancora una volta, senza voler sollevare polemiche, mi chiedo che senso abbia richiedere che il sudanese che arriva clandestino in Italia (od in Spagna) in gommone abbia in breve la possibilità di girare per l'Europa, quando invece il professore universitario sarà tartassato da un'implacabile burocrazia?

Distinti saluti

Nemo Canetta

Chiesa in Valmalenco (SO)

La democrazia



di Bruno Di Giacomo Russo

L'ordinamento italiano è un modello particolare, poiché le recenti modifiche costituzionali introducono un ampio trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni, tanto che si parla non più di *semplice* Stato regionale, e non ancora di Stato federale, ma si parla di Stato regionale *avanzato*.

Le ragioni che sono all'origine di questa trasformazione vanno, essenzialmente, ricercate nello sviluppo della politica economica degli Stati contemporanei, che sempre più richiede scelte generali non parcellizzate, ma fortemente ancorate al territorio, quanto alla loro dimensione gestionale ed esecutiva, in funzione degli obbiettivi prefissati.

Anche se, da un punto di vista dell'*efficienza*, in termini soprattutto di risparmio economico, non è unanime il giudizio sulla bontà del sistema statale con accentuata divisione verticale dei poteri, in termini proprio di riduzione della spesa pubblica. Perché, come in Italia, la spesa pubblica è aumentata, nonostante le accentuate riforme, prima, di decentramento, poi, le riforme di valorizzazione dell'autonomia.

La volontà prevalente è quella di razionalizzare la spesa pubblica locale senza averne ancora dato adeguata e completa attuazione al federalismo

fiscale previsto in Costituzione da più di dieci anni.

In tal senso, una problematica di interesse per il buon funzionamento della macchina amministrativa è di certo il riordino degli enti locali e - in particolare - la loro razionalizzazione fino alla loro - anche in parte - eliminazione o sostituzione.

Che il risultato sia quello di ridurre la spesa pubblica locale è tutto da dimostrare, soprattutto tenuto conto del negativo precedente relativo alla cancellazione delle Province con decreto legge della scorsa primavera.

Oltre a questo incerto - perché non ancora provato - dato, l'interrogativo, più importante, è se nella sua essenza l'intento riformatore non si ponga in antitesi con i fondamenti della Repubblica delle Autonomie locali così come ridefiniti nel 2001.

Da Stato accentratore, quello del 1948, che poco concede ai livelli inferiori, si è passati ad una Repubblica costituita, con pari dignità costituzionale, dallo Stato, le Regioni, le Città Metropolitane, le Province e i Comuni, in cui la democrazia locale è potenziata secondo il principio della vicinanza. Il primo livello, quello comunale, è quello che deve avere più funzioni amministrative e via dicendo i livelli superiori secondo la scala della sussidiarietà verticale.

Questa parità trova fondamento sul

piano dei motivi deducibili a tutela del principio/valore dell'autonomia, da una parte, e del principio/valore dell'unitarietà, dall'altra. Valori che, ancora oggi, permeano ed insieme informano la Repubblica.

L'Amministrazione locale è quella che rappresenta democraticamente la Comunità di riferimento che può e deve adeguatamente svolgere i compiti amministrativi di cui il territorio ha bisogno.

L'Autonomia locale, sia essa il Comune o la Provincia o la Città Metropolitana, è responsabile politicamente di fronte alla propria Comunità che il Territorio esprime, e - a tale scopo - in Costituzione è prevista la possibilità di differenziare adeguatamente il potere locale. Una considerazione di tipo costituzionalistico è che le riforme istituzionali vanno affrontate partendo proprio dalla Costituzione, dalla quale ora, maggiormente con la riforma del Titolo V, emerge come la Repubblica delle Autonomie abbia un'impostazione dal basso della Comunità.

L'art. 118 della Costituzione esprime il potere amministrativo locale legandolo al suo ambito territoriale, in cui si deve ripartire l'intero territorio della Repubblica, composto dai diversi attori della *sussidiarietà*, sia *verticale* che *orizzontale*. Pertanto, risulta fondata costituzionalmente una riforma basata sulla rimodu-

orizzontale

lazione delle funzioni e delle modalità organizzative in ragione delle realtà territoriali. In tal senso, risulta fondamentale anche la riagggregazione di alcuni livelli di governo di recente istituzione, nonché un drastico freno all'istituzione di nuovi, ma anche e soprattutto la possibilità di prevederne la specificità in base - ad esempio - al territorio e alla popolazione.

Il principio della differenziazione diviene un criterio fondamentale, opposto a quello dell'uniformità, per evitare diseguaglianze.

Il principio di *adeguatezza*, in termini puramente efficientistici, evita il pericolo di letture centralizzatrici.

Nella Carta costituzionale la sussidiarietà, la differenziazione e l'adeguatezza sono le fondamenta su cui edificare una Pubblica Amministrazione il più possibile vicina ai cittadini.

L'esigenza è quella di non avere dopioni sul piano dei livelli di governo, e al tempo stesso di rispondere a interessi e a esigenze della comunità di riferimento. Gli Enti locali sono chiamati ad interpretare ed esprimere esigenze e bisogni che riflettono l'interesse generale della comunità di riferimento, con il limite dell'unità nazionale come bene primario da tutelare e consolidare.

Rispetto a riforme "calate dall'alto", le perplessità sorgono tanto per la tenuta del modello sul piano teorico-costituzionale, quanto per la sua reale capacità di affermarsi. **Quello che non deve mancare, da parte del Legislatore, è una visione prospettica del ruolo degli Enti locali, che non riduca a poca cosa la sussidiarietà a livello locale.** Perciò, risulta indispensabile un disegno di riforma globale

dell'ordinamento locale che abbia in sé una visione completa del sistema e tenga conto sì dei criteri di efficienza del funzionamento di tutti livelli di governo e di razionalizzazione della spesa pubblica locale, evitando interventi sporadici, senza un'adeguata riallocazione delle loro funzioni, che compromettano il nuovo e potenziale assetto locale *sussidiario, adeguato, differenziato e collaborativo*.

L'ammodernamento del nostro Paese passa attraverso le riforme di cui lo stesso ha pressante bisogno per non rimanere indietro ulteriormente con i tempi. La principale preoccupazione è che le iniziative messe in campo su diversi livelli siano di difficile coordinamento fra loro.

L'alternativa, ai poteri solo statali o ai poteri solo locali, è una *terza via*, nel senso di una ripartizione dei poteri basata su nuovi e diversi parametri, sia di qualità che di quantità, per la riallocazione dei compiti fra centro e periferia, ma anche - e soprattutto - fra pubblico e privato ai diversi livelli.

Lo Stato è responsabile e garante della concretizzazione dell'interesse generale. Ma non ne è il solo attore, perché la società civile concorre alla realizzazione dei compiti d'interesse generale attraverso le proprie azioni. La concreta novità apportata dal principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale attiene proprio

all'aver introdotto la possibilità di prevedere, tramite legge (in base al principio di legalità), nuovi strumenti giuridici per una diversa modalità di svolgimento delle attività di interesse generale.

Il principio di sussidiarietà orizzontale è un segno del profondo cambiamento in atto, conducendo al superamento dell'endiadi fra Amministrazione e *interesse generale*, da una parte, e società civile e interessi privati, dall'altra.

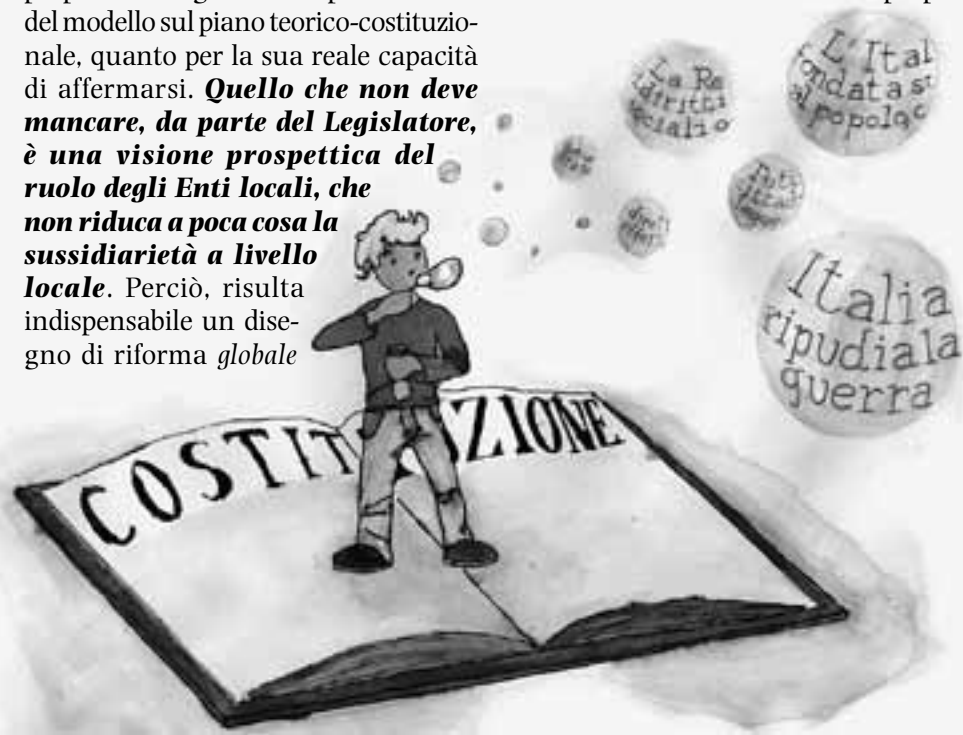
Il principio di sussidiarietà può essere riassunto come la prossimità del livello decisionale a quello di attuazione, implicando che il cittadino, sia come singolo che attraverso i corpi intermedi, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nella realizzazione di interventi che incidano sulle realtà sociali a lui prossime.

Una prospettiva che muove dal basso verso l'alto (*bottom up*) in grado di raccogliere i bisogni e le istanze dei cittadini, ponendosi a garanzia dell'ordinamento pluralistico.

I modelli di democrazia partecipativa, quali forme dirette del potere politico, sono strumenti di promozione e di tutela della collettività. La democrazia partecipativa funziona a livello locale.

La **democrazia partecipativa**, come la **democrazia deliberativa**, è un **processo** che prevede il **coinvolgimento diretto** dei cittadini nelle **decisioni** politiche, oltre i **rappresentanti eletti**. Esistono **strumenti di partecipazione** introdotti volontariamente, altri indicati dalla **normativa**.

La **democrazia partecipativa** lavora per creare le condizioni per cui tutti i membri di una comunità **politica** possano portare **contributi** significativi ai **processi di decisione**, concedendo a un numero sempre maggiore di soggetti l'opportunità di **partecipare direttamente alle decisioni**. La democrazia partecipativa cerca di **riunire** la **società civile** e **cittadini** per costruire **decisioni maggiormente condivise**. **La democrazia locale diviene democrazia orizzontale, in base alla partecipazione e alla sussidiarietà, perché ha la capacità di avvicinare la vita delle istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica. La democrazia orizzontale è una risorsa per lo stato.** ■



Il complesso chiesastico di **San Giorgio** e il campanile di Montagna in Valtellina

Testi e foto di Franco Benetti

Il complesso chiesastico di Montagna in Valtellina è davvero imponente dato che è dominato da un altissimo e maestoso campanile che si erge sopra il paese ed è ben visibile a tutti coloro che percorrono la strada panoramica dei castelli, ed è inoltre composto da ben quattro chiese una addossata all'altra, la Chiesa arcipretale di San Giorgio, la Chiesa della Beata Vergine Addolorata o Chiesa dei Morti, l'Oratorio dell'Annunciazione e l'Oratorio della Madonna del Carmine, le prime tre con facciata rivolta a nord mentre la terza, che è probabilmente quella che con San Giorgio ha le origini più antiche, ha l'abside rivolta a est con l'ingresso a ovest. Anche la posizione contribuisce a rendere ancor più rilevante e maestoso quello che visto da oriente appare quasi come una roccaforte dotata di mura massicce e feritoie, posta su un dosso a difendere il paese circostante

tanto che è sempre sussistita l'ipotesi che le chiese siano state edificate sui resti di un'antica struttura fortificata. Un tempo molti erano quelli che per raggiungere la parte alta del paese e le contrade sparpagliate sui monti, percorrevano il cosiddetto "risc dei mort", una ripida mulattiera selciata che passava proprio davanti alla chiesa di San Giorgio e dell'Addolorata e tanti erano anche i pellegrini che qui salivano richiamati dalla fama di un miracoloso evento accaduto proprio durante i lavori di edificazione della Chiesa dei Morti, consacrata nel 1752 e così chiamata perchè costruita proprio dove si trovava l'antico cimitero. Questa chiesa, dalla facciata barocca con robusti pilastri angolari, è dotata di un'aula unica assai spoglia con presbiterio quadrangolare in cui spicca un dipinto settecentesco raffigurante *l'Angelo custode che libera le anime dal Purgatorio*.

L'Oratorio dell'Annunciazione, che prende il nome da un notevole dipinto presente all'interno su una lunetta dei lati brevi, non ha sbocchi all'esterno dato che la sua facciata è diventata la parete di fondo della Chiesa della Beata Vergine Addolorata e vi si può accedere solo da un cortile interno al complesso. Venne costruito durante il seicento sopra un ossario, occupando lo spazio di un preesistente porticato dove un tempo si svolgevano incontri tra le personalità del paese quando si dovevano prendere decisioni impor-



si esclude che altri si nascondano sotto le varie tinteggiature che nei secoli si sono sovrapposte sulle pareti laterali. Durante i lavori furono sfondate le cappelle laterali e quella del fonte battesimale e fu inserita una grande loggia sul fondo della chiesa, si ricostruì il presbiterio a quattro vele che poi nel XIX secolo furono ornate da G. Gavazzeni con tondi con le immagini degli Evangelisti installando al centro un nuovo altare maggiore. Nel 1629 vennero commissionate a Francesco Silva le statue in stucco di *Redentore, Santi, Angeli e Profeti* che attualmente ornano le nicchie del presbiterio e il bell'altare con le sue quattro colonne dai capitelli corinzi. Notevole è la tela di P. Ligari, raffigurante *La visione in sogno* ►

tanti o eleggere il curato e divenne successivamente sede della Confraternita del Santissimo Sacramento.

La Chiesa di San Giorgio che è caratterizzata all'esterno oltre che dal bel campanile costruito nel 1510, dalla bella facciata divisa da quattro paraste verticali e dalla lunetta affrescata sopra il portale con l'episodio dell' *Uccisione del drago da parte del santo* con ai lati le figure dell' *Annunciata* e dell' *Angelo annunciante* era, come ricorda Battista Leoni in "Montagna, storia di una

terra e della sua gente", già esistente nella prima metà del XIV secolo, divenendo parrocchiale nel 1429 e subendo abbondanti restauri a partire dalla seconda metà del 1500. Anche all'interno dell'ampia navata, vi sono due affreschi coevi alla lunetta (XV-XVI secolo), uno sul pilastro di destra dell'arco trionfale, l'altro sul fianco destro della navata raffigurante *La Madonna col Bambino e Santi militari* di Vincenzo da Brescia ((XVI sec.), purtroppo interrotto dalla loggia, ma non

Chiesa di San Giorgio e Chiesa dei Morti a Montagna. In alto la lunetta del portale.





di *San Giuseppe* (1751-1754), posta sopra la porta che conduce nella sagrestia e da segnalare è la tela d'altare del Ceranino raffigurante il *Martirio di San Giorgio* (1643). Nella cappella di sinistra a fare da corona all'altare sono rimaste, dopo un furto avvenuto nel 1979, solo sette delle quindici formelle originarie raffiguranti i *Misteri del Rosario*; nella sagrestia e nella casa parrocchiale sono conservati poi molte altre tele e arredi sacri.

Il campanile, veramente imponente, si eleva sulla sinistra della chiesa e a ridosso di quella del Carmine ed è a sezione quadrangolare fino alla cella campanaria compresa, con un piano a bifore e quello superiore a trifore, per poi concludersi nella parte terminale con un tamburo ottagonale con oculi, sormontato da una cuspide anch'essa ottagonale. Dalla parte alta del paese molto suggestiva è la visione del grande campanile che si staglia contro lo sfondo delle Orobie con scorci attraverso le bifore delle rampe di scale in legno che conducono alla cella campanaria.

L'Oratorio della Madonna del Carmine (XV sec.), costruito con una pianta a croce greca su strutture ancora più antiche, è per così dire il pezzo forte del complesso dato che conserva al suo interno, a fare da corona a una Madonna con Bambino e il Beato Simonino opera di maestro lombardo ignoto del 1483, gli affreschi eseguiti nel 1515 dal comasco Sigismondo De Magistris e raffiguranti gli *Episodi della vita della Vergine*, che costituiscono nell'ambito della storia dell'arte locale una delle opere simbolo dell'affermarsi in Valtellina del



nuovo stile rinascimentale dato che vi si trova testimonianza della conoscenza approfondita di opere e artisti provenienti dal nord Europa come il Dürer. ■

Sistema immunitario e stress ormonale

Depressione post parto

di Carmen Del Vecchio

Dopo una gravidanza la brusca caduta ormonale potrebbe provocare artriti e sclerosi multipla.

Secondo l'Istituto Nazionale della Salute alcune donne sarebbero predisposte ad essere colpite da malattie per una scarsa efficienza del sistema immunitario. Studi specifici sono stati condotti dai ricercatori dell'Istituto Nazionale delle malattie della pelle, muscoscheletriche e artritiche.

Queste scoperte hanno importanti implicazioni per la comprensione del perché il disordine immunitario si possa nascondere durante la fase gestazionale e comparire dopo la nascita del bambino. Comprendere come il processo immunitario è coinvolto risulta importante per poter trovare nuovi

mezzi terapeutici per ogni caso che si possa presentare.

Chi è affetto da artrite reumatoide presenta sintomi di dolore, gonfiamento e rigidità che interessano le giunture delle ossa. Le persone invece che sono interessate dalla sclerosi multipla presentano anomalie a livello cerebrale e di sistema nervoso.

Due ormoni in particolare sono coinvolti nelle funzioni immunitarie del corpo umano e possono determinare o meno l'insorgere di malattie interferendo con il normale funzionamento del sistema immunitario stesso.

Secondo quanto sottolineato dai ricercatori, vi sono ormoni che sono coinvolti nella distruzione dei tessuti nel caso di artrite reumatoide e sclerosi multipla. Tale circostanza è indicata dal fatto che le persone che presentano le patologie sopraindicate mostrano alterati i livelli di alcuni ormoni.

Nelle donne in gravidanza, i sintomi della sclerosi multipla e dell'artrite reumatoide si possono presentare durante il terzo trimestre di gravidanza. Dopo il parto comunque questi sintomi possono ritornare.

Allo stesso modo le donne incinte che non hanno disordini possono svilupparne uno entro l'anno dalla nascita. Per arrivare a dire che alcuni ormoni ed in particolare due denominati IL-12 e TNF alpha, sono all'origine di queste disfunzioni, sono state osservate 18 donne con un decorso regolare della gravidanza. I ricercatori hanno registrato il livello di due ormoni, nel terzo trimestre di gravidanza e durante le settimane dopo il parto. Le analisi mostrano che nel terzo trimestre il livello dell'ormone IL-12 era tre volte più basso che non dopo la nascita mentre il livello dell'ormone TNF-alpha era del 40% più basso.

Allo stesso tempo si è riscontrato che alcuni ormoni legati a situazioni di stress come cortisolo ed adrenalina hanno un livello doppio o triplo nel terzo trimestre rispetto al post parto. Questi ormoni sono in qualche modo necessari per sconfiggere le situazioni di stress come sono ad esempio quelle del parto.

La presenza contemporanea di questi ormoni detti dello stress mantiene a livelli bassi gli ormoni IL-12 e TNF alpha. Dopo il parto, venendo meno le condizioni di stress, e quindi venendo meno il livello degli ormoni dello stress, i livelli prima bassi tornano anzi rimbalzano a livelli più alti del normale. Proprio tale brusco cambiamento può scatenare artrite reumatoide e sclerosi multipla.

Inoltre il venir meno degli ormoni dello stress provoca spesso e volentieri una fase di depressione post parto, circostanza che è stata osservata in molte donne. ■





Rita Moscatelli

di Anna Maria Goldoni

Rita Moscatelli milanese, si è trasferita in Valtellina, a Tirano e per cercare soggetti per le sue opere, si sposta fino a Orino, Varese, e oltre, per prendere spunti per i suoi paesaggi da rendere quasi irreali.

L'artista dipinge, si può dire, da una vita, infatti, fin dalle scuole elementari, ha coltivato questa sua passione, continuando a esprimersi graficamente e con i colori ogni volta che ne sentiva la necessità. Dopo il liceo scientifico ha iniziato a dedicarsi a questa sua inclinazione, negli am-

bienti artistici di Brera e del Castello Sforzesco, a Milano, per frequentare diversi corsi di pittura, tenuti da noti e validi insegnanti. Lì ha potuto conoscere, imparare e sperimentare molte tecniche di pittura, soffermandosi, però, su quella a olio che preferisce e usa proprio per la possibilità che offre di ottenere sfumature, ritocchi e impasti personali di colore.

Rita Moscatelli non ha un genere di pittura specifico, che la ispira o predilige, ma, osservando ciò che la circonda, ricercando e pensando, trova sempre soggetti che ama e che sceglie, da immortalare sulla tela o su qualunque altro supporto da lei ritenuto, di

volta in volta, il più idoneo allo scopo. I formati dei suoi quadri sono diversi fra loro, vanno da quello più piccolo al grande, scelti partendo dal soggetto dell'opera che all'artista interessa creare e produrre. Quando era più "giovane" si serviva di galleristi di Milano che pensavano a esporre, divulgare e far conoscere le sue opere; adesso, invece, quasi più libera, partecipa volentieri a quasi tutte le mostre o manifestazioni che interessano la zona della Valtellina e del Varesotto, località della sua vita attuale e del suo maggior interesse artistico.

Rita Moscatelli ritiene che i quadri debbano essere molto soggettivi e i suoi, quando li espone, cerca di sceglierli inserendo soggetti che a prima vista possono sembrare molto diversi tra loro, ma sono accumulati dalla sua tecnica personale e dalla sua personalità e sentimento.

L'artista, fra i suoi progetti futuri, sta pensando di organizzare una sua mostra personale proprio nella capitale lombarda, e quindi cerca di produrre una quantità notevole di opere

nuove da presentare in quell'occasione. A Milano, dove ha vissuto per parecchio tempo e gestito una grande cartoleria, ha ancora molte conoscenze e amici ai quali è rimasta legata particolarmente, sia a loro che all'ambiente stesso

della grande città.

Fra le sue opere possiamo notare diversi paesaggi della Val Masino e della Val Bregaglia, eseguiti quasi di getto, come importanti appunti di un diario di viaggio, con grandi ed energiche pennellate e colori sentiti e forti. In "Mustang islandesi", i cavalli cercano, nella forza del loro galoppo, come un inseguimento di un'esistenza libera e selvaggia fra la rigogliosa natura circostante. Nella sua serie di "Donne libere", l'artista cerca d'infondere ai soggetti un'aurea di sogno e di grande femminilità, da trasmettere agli osservatori. In "Gardenie" propone i fiori come se fossero degli esseri quasi

Ricordi

I ricordi sono petali di rosa che accarezzano il cuore.

I ricordi sono spine di rosa che dilanano il cuore.

I ricordi sono momenti d'amore e momenti di dolore.

I ricordi sono... la mia vita.

viventi, forti del loro colore e della loro forma. “Tramonto sul Piave” ci regala dei toni unici coadiuvati dai riflessi sull’acqua, che sembra scorrere lentamente e in modo quasi solenne, come deve fare quella di un grande e storico fiume italiano.

L’artista scrive anche poesie, che sono parti importanti del suo animo e rivelano e trasmettono considerevoli momenti della sua vita, come lo scritto che s’intitola, appunto, “Ricordi”. ■



Lo studio di Rita Moscatelli
è a Tirano, in Via Dosso 1 - Cell. 333.1623561

di François Micault

Curata da Jean-Michel Bouhours, conservatore del Centro Pompidou di Parigi, prodotta dal Comune di Milano Cultura Palazzo Reale, MondoMostre e Skira editore, in collaborazione con il Museo Nazionale d'Arte Moderna Centro Pompidou di Parigi, la mostra "Il volto del '900. Da Matisse a Bacon, I grandi capolavori del Centre Pompidou", presenta un'ottantina di ritratti e autoritratti dei giganti del secolo scorso come: **Matisse, Bonnard, Modigliani, Magritte, Muscic, Suzanne Valadon, Vlaminck, Severini, Bacon, Delaunay, Brancusi, Julio Gonzalez, Derain, Max Ernst, Mirò, Léger, Adami, De Chirico, Picasso, Giacometti, Dubuffet, Fautrier, Baselitz, Marquet, Tamara de Lempicka**, e altri meno conosciuti ma autori di grandi opere spesso mai esposte in Italia, che contribuiscono anch'essi a rappresentare l'evoluzione del ritratto e del concetto stesso di autoritratto e ritratto nel corso del Novecento. Come nota il curatore Bouhours, nonostante che tutto sembri concorrere all'arrivo di un mondo senza più volti, tra la fotografia, l'invenzione della psicoanalisi, la negazione dell'individuo con i regimi totalitari, l'annientamento dell'identità nei campi nazisti, l'astrazione, le avanguardie e i media, cresce "una sorta



Henri Matisse, *Odisca con i pantaloni rossi*, 1921, Olio su tela

Il volto del '900. I grandi capolavori

di frenesia a farsi fare il ritratto" in un mondo dove "l'immagine della propria immagine si è imposta". Dopo i ritratti umanistici di **Dürer o Van Eyck**, dopo l'impressionismo, l'artista moderno passa attraverso il soggetto per trovare il suo "Sé interiore", liberandosi dai vincoli fino allora connaturati al ritratto. La manifestazione di Palazzo Reale si suddivide in cinque sezioni che distinguono i modi di trattare la figura umana da parte

degli artisti, il mistero dell'anima, gli Autoritratti, la faccia e le forme, il caos e disordine, e infine il ritratto dipinto dopo la fotografia. Il mistero dell'anima, titolo usato dal regista tedesco **G.W. Pabst** per uno dei primi film sulla psicoanalisi, comprende capolavori della nuova pittura di soggetto femminile di inizio Novecento, come "Il rossetto" (1910), di **Kupka**, "Odisca con i pantaloni rossi" (1921), di **Matisse**, "La camicetta rossa" (1925), di **Pierre Bonnard** e il Ritratto di Dédie (1918), di **Modigliani**, ritratti che rimangono nella memoria per la forza espressiva e la valenza psicologica. Vi sono accanto ritratti maschili anch'essi innovativi come ad esempio "Il dottor" (circa 1930), di **Suzanne Valadon**, od ancora ritratti eseguiti da **André Masson**, **Emile Othon Friesz** o **Max Beckmann**, il quale usava dire che "il sé è il più grande segreto del mondo", e passiamo quindi alla sezione degli Autoritratti, dove vi sono esposti



Robert Delaunay, *Ritratto di Madam Heim*, 1926-1927, Olio su tela



Francis Bacon, *Autoritratto*, 1971, Olio su tela

**Il volto del '900. Da Matisse a Bacon.
I grandi capolavori del Centre Pompidou.**
Palazzo Reale, Piazza Duomo 12, 20122 Milano.
Aperta fino al 9 febbraio 2014
lunedì ore 14,30-19,30
da martedì a domenica ore 9,30-19,30
giovedì e sabato fino alle 22,30
Catalogo Skira
Tel.: 020202
www.comune.milano.it/palazzoreale



Pierre Bonnard, *La camicetta rossa*, 1925, Olio su tela



Gino Severini, *Autoritratto*, 1912-1960, Olio su tela; 55 x 46,3 cm

Da Matisse a Bacon. del Centre Pompidou



Constantin Brancusi, *Musa dormiente*, 1910, Bronzo

capolavori indimenticabili. Iniziamo da quello di **René Magritte**, con "Lo stupro" (1945), emblema della mostra, per proseguire con quello ironico di **Maurice de Vlaminck** (1911), l'Autoritratto futurista di **Gino Severini** (1912), od ancora quello cubista di **Francis Bacon** (1971). Nella sezione intitolata "Faccia e forme", troviamo teste-cultura, dove il viso emerge da forme insolite, come "L'imbecille" (1961), di **Max Ernst**, la "Musa dormiente" di **Constantin Brancusi**, "Testa" del 1914 di **Joseph Csáky**, od ancora dipinti dove la figura umana è scomposta, duplicata e smon-

tata come nel Ritratto di Madame Hein (1926-1927), di **Robert Delaunay**. Nella quarta sezione, chiamata "Chaos e disordine", i lavori condividono l'imperfezione, l'opposto degli standards di bellezza ereditati dal classicismo dell'Antica Grecia. **Giacometti e Bacon** producono figure sul punto di rompersi, fatiscenti o destrutturate, come "Diego" (1954), di Alberto Giacometti o "Testa d'uomo" (1935), di **Joan Mirò**, ed altre opere come "Il sorvegliante" (1972), di **Jean Dubuffet**. Infine, la quinta e ultima sezione, indica che la realizzazione di un ritratto significa rivelare il soggetto in un attimo, dando così naturalezza e obiettività, motivo per il quale è intitolata "Il ritratto dipinto dopo la fotografia", in quanto essa offri il miracolo ma anche l'imposizione dello scatto istantaneo, spingendo quindi la pittura ad adottare il principio di posa con scatti improvvisati. Vediamo qui opere di grande perizia, dove gli artisti fanno emergere la personalità del soggetto. Citiamo ad esempio "Kizette al balcone" (1927), di **Tamara de Lempicka**. Il catalogo della mostra, edito da Skira, contiene il saggio del curatore e un testo di Flaminio Gualdoni sul Novecento e le ragioni del ritratto, oltre alle riproduzioni di tutte le opere esposte. ■



Pablo Picasso, *Ritratto di donna*, 1938, Olio su tela



Amedeo Modigliani, *Ritratto di Dédie*, 1918
Olio su tela

San Romedio

di Sabrina Bergamini

L'alone di sacralità e mistero sorto attorno alla persona di San Romedio, la conformazione architettonica del santuario e la sua particolare ubicazione in uno dei luoghi più suggestivi delle Alpi, contribuiscono a fare di questo posto un luogo incantato e fiabesco. Quello di San Romedio è certamente uno dei santuari più caratteristici non solo del Trentino, ma d'Europa. Emana un'aura di solennità e mistero, forse, anche grazie all'incredibile posizione al centro di una profonda e selvaggia forra, in cima ad un picco roccioso alto più di 80 metri nelle vicinanze di Sanzeno in Val di Non.

Gli edifici che costituiscono il santuario hanno datazioni differenti. La costruzione più antica, sorta attorno alla tomba dell'eremita Romedio, risale intorno all'anno 1000. L'intero complesso si articola in cinque chiesette: chiesetta dell'Addolorata, costruita in ringraziamento per la pace dopo la guerra del 1915-1918; chiesetta di San Giorgio 1489; chiesetta di San Michele 1514; chiesa Maggiore di San Romedio eretta nel 1536 e chiesa Antica, la prima costruita, che conserva in un'urna le reliquie del Santo.

Romedio, eremita vissuto in Trentino nel III secolo, vicino all'attuale Sanzeno nella Val di Non, faceva parte di una ricca famiglia dell'Alta Baviera che, dopo aver donato alla Chiesa di Trento beni e diritti posseduti nella Valle dell'Inn, si ritirò a vita di peni-

tenza nell'eremo rupestre che da lui prese il nome. Romedio, spogliatosi della cospicua eredità, si recò con un gruppo di amici dal Vescovo di Trento, Vigilio, a chiedere la benedizione per un pellegrinaggio a Roma. Giunti a

destinazione furono ricevuti dal Papa stesso. Al ritorno, Romedio e i suoi amici proseguirono l'esperienza comunitaria in un antico castello della Val di Non.

La leggenda narra che Romedio, volendo recarsi a Trento per un ultimo saluto al suo Vescovo Vigilio, chiese ad un suo discepolo di sellargli il cavallo. Questi però tornò subito indietro terrorizzato raccontando che un orso stava sbranando il cavallo. L'ormai anziano eremita non si scompose e gli disse: "Allora metti le briglie all'orso". Il discepolo, pur con molta titubanza, tornò indietro e, dopo aver avvicinato le briglie all'animale, questi chinò il capo e si fece sellare tranquillamente. Il Santo poté così raggiungere Trento a cavallo dell'orso. ■



Cade la linea...

Con questo articolo lancio una grande **campagna** per le riforme fatte in casa. Iniziamo dalle questioni apparentemente piccole: le telefonate. Quante volte ti succede che mentre stai parlando con qualcuno cada la linea? ... E cosa succede poi? Il caos italico tipico: entrambi i telefonatori si affannano a richiamare ed entrambi trovano occupato perché l'altra persona sta anch'essa richiamando. Poi entrambi aspettano qualche secondo, nel caso arrivi la telefonata dell'altra persona. Ma non arriva perché entrambi stanno aspettando. Poi non si resiste più e ci si richiama nuovamente in contemporanea ed è di nuovo occupato!

Allora stabiliamo una regola universale: **chi ha chiamato, se cade la comunicazione, richiama**. Chi non ha chiamato non richiama.

Può sembrare una **riforma** da poco ma porterebbe a un risultato strepitoso: in Italia ci sono 50 milioni di telefonatori a cui mediamente cade la linea una volta

al giorno. E ogni volta si perdono 5 minuti nel tentativo di richiamarsi. Fanno 250 milioni di minuti sprecati al giorno. Cioè 4 milioni 166 mila ore. Cioè 520.833 giornate lavorative sprecate al giorno. Fanno 189 milioni 583 mila giornate lavorative all'anno. La paga media netta, secondo l'**Istat**, è di 1.300 euro al mese (per 24 giornate lavorative) quindi di poco superiore a 54 euro al giorno. La moltiplicazione arriva a una cifra spaventosa: 10 miliardi 237 milioni 482 mila euro! Cioè più di tutta l'Imu messa assieme!

Gente, è così che si combatte la crisi economica: mettendosi d'accordo su questioni elementari.

Rilanciamo l'economia! Facciamo



vedere ai politici che siamo capaci di cambiare anche senza di loro. Sarà di sprone e di minaccia!

Probabilmente questo articolo verrà letto da 20 mila persone. Che mediamente hanno 50 amici su **Facebook**. Se 10.000 lo linkassero raggiungeremmo in un colpo solo mezzo milione di persone. E se un po' di questi rilanciassero arriveremmo rapidamente a dire a 50 milioni di Italiani: "**se hai chiamato tu richiami tu. Se non hai chiamato tu non richiami!**".

Tratto da: www.cacaonline.it
Che si ringrazia

***Evitiamo
di continuare
a richiamarci
reciprocamente
e a trovare
occupato!***





La strage di Ustica

Il DC-9 Itavia I-TIGI caduto su Ustica, in una foto scattata otto anni prima durante un transito da Basilea

di Michele Rallo

Sarebbero stati i “cugini” francesi, ma il governo italiano non si era accorto di nulla. Finalmente una sentenza giudiziaria ha stabilito la prima verità “ufficiale” sulla strage di Ustica: ci sono voluti ben 33 anni di indagini perché - sia pur soltanto in sede civile e non penale - la Cassazione sancisse che l'abbattimento del DC-9 Itavia fu causato da un missile e non da una esplosione interna, condannando lo Stato italiano a risarcire i parenti delle 81 vittime la cui sicurezza in volo non era stata adeguatamente tutelata.

Ma questa verità “ufficiale” era già nota agli addetti ai lavori, e il giudice istruttore che a suo tempo seguì il caso l'ha ribadita - in epoca recente - in un libro che solleva molti veli sulla stagione delle stragi in Italia, rifacendo la storia delle organizzazioni terroristiche nostrane alla luce degli appoggi e delle complicità internazionali poste a monte della “strategia della tensione” che mirava a destabilizzare l'Italia ed a ridurne il peso geostrategico nel teatro mediterraneo. Il magistrato in questione è Rosario Priore, un “giudice coraggioso” per davvero, che non

perde tempo a frugare fra le lenzuola dei politici, ma ha piuttosto il fegato di sfidare i più temuti servizi segreti del mondo.

Nel 2010 Priore ha pubblicato un libro-intervista (realizzato da Giovanni Fasanella per l'editrice Chiarelettere) dal titolo rivelatore: “Intrigo internazionale”. Ancora più chiaro il sottotitolo: “Perché la guerra in Italia: le verità che non si sono mai potute dire”. Si tratta di un testo prezioso, che ripercorre lucidamente (e Priore è culturalmente attrezzato per farlo) le tappe della politica mediterranea dell'Italia nel dopoguerra, dedicando particolare attenzione ai contrasti con le diplomazie degli Stati nostri “concorrenti” in quel settore: la Francia, in primo luogo, ma anche l'Inghilterra e Israele.

Secondo la ricostruzione di Rosario Priore (supportata da prove e riscontri oggettivi, nonostante gli evidenti depistaggi e una decina di testimoni morti “accidentalmente”) la sera del 27 giugno 1980 un aereo libico con Gheddafi a bordo stava volando sul Mediterraneo per raggiungere il Tirreno e puntare poi su Varsavia. Ma i servizi francesi avevano saputo ed avevano in tutta fretta predisposto un agguato aereo. I libici, a loro volta, avuto sentore

di ciò che si stava preparando, avevano fatto partire dalla Jugoslavia due loro Mig che - attraversando lo spazio aereo italiano più o meno clandestinamente - avrebbero dovuto raggiungere l'aereo di Gheddafi all'altezza di Malta, per poi scortarlo a destinazione.

Per far ciò, i Mig attraversarono l'Adriatico e si “nascosero” nella scia-radar di un aereo civile italiano (appunto il DC-9 Itavia) che volava da Bologna a Palermo. Ma la manovra non sfuggì ai francesi, che probabilmente mandarono due loro caccia per abbattere gli aerei libici. Lo scontro avvenne praticamente sotto la “pancia” del DC-9 italiano, colpito con ogni probabilità da un missile francese, evidentemente non abbastanza “intelligente” per cogliere il bersaglio giusto.

L'esito finale di questo vero e proprio episodio di guerra aerea non è noto in tutti i suoi dettagli: di certo v'è soltanto l'abbattimento del nostro aereo civile; dei due Mig libici, uno riuscì ad allontanarsi: probabilmente era quel velivolo poi precipitato sulla Sila, dove pochi giorni dopo ne vennero ritrovati i rottami. Gheddafi, naturalmente, rinunciò al suo viaggio segreto e rientrò in tutta fretta a Tripoli, dove si diede a fronteggiare la rivolta che i suoi nemici



interni avevano preparato (e che scatterà poi ad agosto).

Altro elemento strano - puntualmente segnalato da Rosario Priore - era lo stazionamento sul Tirreno di un aereo-radar americano Awaks in un orario assolutamente insolito. Forse - è una mia personalissima ipotesi - un "aiuto" per i francesi?

Infine, la vera e propria moria di testimoni, tutti deceduti - in un modo o nell'altro - prima che potessero dettare a verbale le loro testimonianze. Come gli ufficiali-pilota Naldini e Nutarelli, che quel 27 giugno 1980 si trovavano in volo di addestramento in una rotta prossima a quella del DC-9 e che avevano lanciato alla base un preciso segnale di allarme; uno dei due aveva confidato a un collega che quel giorno «era successo qualcosa di terribile, che c'era stato un vero e proprio combattimento aereo e che si era sfiorata addirittura una guerra». Convocati da Priore, i due ufficiali non arrivarono a testimoniare: morirono pochi giorni prima in Germania, in un incidente occorso durante una esibizione delle Frecce Tricolori. Guarda caso, altri ufficiali e sottufficiali della nostra Aeronautica - tutti in servizio ai radar in quella drammatica serata - peri-

rono prima di poter testimoniare; c'è una strana casistica che comprende di tutto: incidenti, suicidi e financo una morte per infarto di soggetto perfettamente sano. Per non parlare poi dei depistaggi, delle prove fatte sparire anche in maniera marchiana: nastri con tracciati radar "tagliati e cuciti", registri cartacei da cui erano stati strappati i fogli relativi al giorno della strage, eccetera.

Ma, in sostanza, che cosa era avvenuto nei cieli di Ustica in quella maledetta notte del 1980? Priore non si sottrae all'onere della conclusione finale: «è evidente che il DC-9 fu abbattuto da uno o più aerei militari, sicuramente indirizzati verso l'obiettivo da un'efficiente "guida caccia", un potente sistema radar in grado di "vedere" anche a centinaia di chilometri di distanza». Un velo di prudenza in più (ma solo un velo) nella indicazione dei responsabili: «Solo due paesi erano in grado di compiere [in quell'area] una operazione militare di quel tipo: gli Stati Uniti e la Francia. (...) Tenderei a escludere responsabilità dell'amministrazione americana dell'epoca.» Più chiaro di così ...

Fin qui, la storia. Ma alcune considerazioni politiche - diciamo così - vanno

fatte. Passi per la "ragion di Stato" che ha impedito di rendere pubbliche notizie che avrebbero causato una frattura difficilmente sanabile all'interno della NATO (e in un periodo di forti tensioni internazionali). Ammettiamo pure che si dovesse a tutti i costi tacere. Ma perché - allora - non si è invocato ufficialmente il segreto di Stato, dichiarando esplicitamente che i fatti di Ustica dovevano restare segreti per non mettere in pericolo la sicurezza nazionale? E, invece, no. Con ipocrisia tutta italiana si affermò che tutto era a posto, che non c'era nulla di misterioso, e che - in nome della democrazia e dello Stato di diritto - la magistratura poteva indagare come meglio credeva. Così, oltre a nascondere la verità (e sarebbe stato il meno!), si rifiutarono i rimborsi ai parenti delle vittime, si trascinò al fallimento la società Itavia, si costrinsero alcuni alti ufficiali a mentire (per dovere d'ufficio) e ad essere imputati per falsa testimonianza, e - soprattutto - si esposero molti testimoni al rischio di strani incidenti o di repentini infarti. Tutte cose che in un paese "normale" non sarebbero accadute.

Publicato su "La Risacca" mensile indipendente di Trapani (marzo 2013)



Tour nel Verbano Cusio Ossola

Lago d'Orta e Isola di San Giulio

un territorio
da scoprire
per la
natura,
il paesaggio
e la buona
cucina.

di Luciano Scarzello

Natura, paesaggio, cultura, sport e gastronomia: la **provincia del Verbano Cusio Ossola è tutto questo. Dal Lago Maggiore ai Cantoni Vallese e Ticino.**

Un territorio ricco di parchi, di acque,

di pietre e di piccole borgate tutte da scoprire. Allora mettiamoci in viaggio alla scoperta di questa magnifica vallata partendo dal Lago d'Orta per arrivare su ai confini con la Svizzera, sulle tracce della Vigezzina, la ferrovia storica che porta in Svizzera, in compagnia di un paesaggio da favola.

Il Lago d'Orta: una gemma dell'offerta turistica del territorio, "una perla grigia in uno scrigno verde". La sponda occidentale era già percorsa dalla strada romana "Settimia" (da Settimo Severo), mentre la parte orientale si innalza con una strada sinuosa lungo dolci paesini, intervallati da ville e chiese romani-
che, fino a raggiungere il **Santuario della Ma-**

donna del Sasso in località Boleto: un gioiello barocco che si tuffa nel lago dal suo sperone roccioso a 638 m. d'altezza, offre un piccolo Museo dello Scalpellino.

In vaporetto si può compiere una mini crociera e sbarcare ad **Omegna:** un affascinante borgo storico dove si può visitare il "Parco della Fantasia". La cittadina, 15.000 abitanti, con il suo



A destra: Omegna
In basso: Mergozzo.



mercato del giovedì, le sue stradine a ventaglio che scendono al lago, i suoi balconi fioriti, offre un ambiente rilassante. Da non dimenticare i biscottini omegnesi dai nomi reali, le imperialine, le reginette, le damine.

Si prosegue quindi e si raggiunge il villaggio di **Mergozzo**, situato sull'omonimo lago. Borgo caratteristico, Bandiera Arancione del TCI, è un luogo tranquillo che ben invoglia alla pace. L'olmo secolare con i suoi 400 anni s'innalza in mezzo alla piazza a lago, presentando alla vista attraverso il suo tronco, ormai bucato ma ancora vitale, l'azzurro delle acque limpide del lago. Il borgo "Castello", austero e in pietra, porta i segni di un antico passato con i resti di un castello, della torre d'avvistamento e dell'ospizio dei Cavalieri di Malta.

Da visitare l'Antiquarium, il museo archeologico, presenta uno spaccato della ricchezza dei materiali lapidei trovati a Mergozzo, dall'epoca neolitica a quella romana, e offre uno scorcio sugli strumenti utilizzati un tempo per la lavorazione del granito di Montorfano, montagna di 790 m d'altezza a ridosso del paese e importante risorsa economica. Nelle vicinanze è la **cava madre di Candoglia**, da cui dal 1487 si estrasse il marmo per il Duomo di Milano, ancora oggi in funzione per i restauri della cattedrale meneghina. Si risale la Val d'Ossola verso Domodossola e incontriamo **Vogogna**, la capitale dell'Ossola Inferiore con il castello Visconteo e la sede del Parco Nazionale della Val Grande: in posizione strategica nella Val d'Ossola, il centro vecchio di Vogogna, facente parte dei "Borghi più Belli d'Italia", un tempo cinto dalle mura, ha conservato il suo aspetto medievale. Dalla torre mastia del castello visconteo, un mosaico di pietre grigie risplendenti al sole o scurite dalla pioggia in un'uniformità d'insieme di grande bellezza.

Ora ci spostiamo nel **Parco Nazionale della Val Grande**: 15.000 ettari di silenzio e 13 comuni; cuore verde della verdissima provincia, si estende in una zona impervia e scoscesa. Oggi è l'area wilderness delle Alpi più vasta d'Italia, se non addirittura d'Europa. Un grande santuario dell'ambiente: montagne, dirupi, forre e boschi, pra-



Vogogna, con il castello visconteo.

In basso: la Val Vigizzo.

terie alpine dove regna incontrastata la natura. Per esplorare il Parco bisogna procedere con la massima prudenza, accompagnati da Guide ufficiali. Una fitta rete di sentieri permettono al visitatore di osservare flora, fauna e le caratteristiche geologiche e culturali dell'area protetta.

Seguendo il corso del Toce, si raggiunge Domodossola, punto di incontro delle sette valli alpine, che si dipartono dalla centrale Valle d'Ossola. E' considerata il **"Salotto delle Alpi"**, borgo della cultura, suggestiva cittadina dall'aspetto medievale, con la sua bellissima piazza del Mercato, con le tipiche case con i tetti in "beola", il palazzo Dalla Silva, la Collegiata dedicata ai Santi Gervasio e Protasio, il quartiere della Motta con le sue case in pietra dai balconi in legno, il Museo Sempioniano e sopra la testa il **Sacromonte Calvario dei Padri Rosminiani**, Patrimonio dell'Unesco dal 2003. All'interno, si trova l'edificio che ospita la congregazione dei Padri Rosminiani che l'acquistarono nel 1963. Esiste anche un punto ristoro e 60 posti letto per i pellegrini. Attorno, un'area boschiva fantastica.

Altra meta interessante è la **Valle Vigizzo** nota anche per il trenino a scartamento ridotto della "Vigezzina"

che congiunge Domodossola con Locarno già dal lontano 1923. Proprio la "Ferrovia delle Centovalli" conduce attraverso la natura fantastica e selvaggia ed i villaggi della Valle. Durante il viaggio in trenino si costeggiano precipizi, cascate, ponti. Il treno parte da Locarno e arriva a Domodossola e viceversa, coprendo un percorso di 55 km. La stazione più alta è a 836 m., i ponti ed i viadotti sono 83.

Un territorio straordinario pieno di sorprese, di emozioni e di incontri con gente testimone di storie, cultura e tradizioni, oltre che una natura fantastica e selvaggia e una gastronomia di montagna tipica di antichi sapori.

L'enogastronomia del territorio si basa soprattutto sui formaggi, sui salumi e sul pane e biscotti: pane di segale (anche nella golosa variante con noce e uvetta), formaggio degli alpeggi Bettelmatt e Crampiolo, numerosi tipi di tome, bresaola, pancetta e prosciutti ossolani, in accompagnamento a miele e marmellate, torta di mele, biscottini. Ottimi vini del territorio produce la cantina dei fratelli Garrone con sede a Oira, all'inizio della Valle Antigorio e a loro va il merito di avere valorizzato il vitigno autoctono ossolano che comprende uve nebbiolo. Due soste golose alla rinomata Latteria di Crodo e all'Antico Forno Ossolano completano il nostro viaggio in quest'angolo rinomato del Piemonte. ■





Il futuro

secondo Diego Franzini



Intervista di Alessio Strambini

La tecnologia è un settore in costante evoluzione che sta entrando sempre di più nelle nostre vite e che condiziona sempre di più il nostro modo di “approcciare il mondo”. La tecnologia elettronica ed informatica dal 1997 (l’anno dell’internet “per tutti”, anche se la nascita ufficiale del world wide web viene datata 1991) ha cambiato il nostro modo di relazionarci con l’ambiente esterno, con le persone e con le nostre conoscenze. Per scoprire quello che ci aspetta tra dieci o vent’anni abbiamo intervistato **Diego Franzini**, laureato in disegno industriale e che attualmente lavora a Lugano, in Canton Ticino.

Innanzitutto Ciao Diego e poi subito una domanda secca: come cambierà

il mondo tra due o tre lustri?

L’evoluzione, soprattutto nel mondo della tecnologia e dei servizi digitali corre veloce. Non introduce cambiamenti radicali, ma piccoli e incalzanti, e senza che ce ne accorgiamo influenza il modo in cui viviamo. Per esempio, guardando indietro: prima internet era usato solo dagli addetti ai lavori, ora è alla portata di tutti e per molti di noi vivere senza sarebbe un problema. Dieci anni fa Facebook non esisteva, ora un decimo della popolazione terrestre ne fa uso. È un esempio banale, ma guardandoci indietro è facile vedere quanto sia veloce il cambiamento.

A subire continui cambiamenti è, e sarà soprattutto, il “supporto”. Sei d’accordo con questa mia affermazione?

Sì, lo sviluppo tecnologico abilita cambi di supporto che sono continuamente

più vantaggiosi in termini di prezzo o funzionalità. La cosa più interessante però è ciò che consente questo cambio di supporto. Se ti riferisci ai libri, i lettori di *ebook* (contrazione di *electronic-book*, ovvero libro in formato digitale) ti consentono di portare con te molti più libri. Ma questo non è nulla in confronto alla possibilità di avere qualsiasi libro, perché il lettore di *ebook* si può connettere alla rete cellulare e gli è consentito di avere il libro o giornale che desidera, (quasi) ovunque, a un prezzo vantaggioso. Se pensi ai *tablet*, prima dell'uscita di iPad (gennaio 2010) per manipolare una foto, ingrandirla, ruotarla, dovevi premere dei bottoni o scorrere menu a tendina fino a trovare il comando corretto. Da un giorno all'altro può farlo anche una persona anziana: basta mettere due dita sullo schermo e muoverle come si fa con una cartolina sul tavolo. Questo per dire che evoluzione è anche dare a molte più persone la possibilità di accedere a strumenti e servizi che prima erano riservati a chi aveva una formazione specifica. Per esempio: oggi i miei genitori hanno una casella di posta elettronica e la usano quotidianamente, senza avere mai utilizzato un computer.

A cambiare sarà anche la forma?

Sì, inevitabilmente, anche la forma segue l'evoluzione.

Oggi in realtà è già presente una gamma di dispositivi di dimensioni intermedie tra gli *smartphone* ed i *tablet*, dall'utilizzo ibrido e tra i quali potrebbe affermarsi qualche soluzione interessante.

(iPad mini, Google Nexus 7, Samsung Galaxy Note, e molti altri).

Delle dimensioni per intenderci di un taccuino?

Sì, più o meno così.

Anche se con la miniaturizzazione e l'ottimizzazione degli spessori, la dimensione sarà sempre meno vincolata dalla tecnologia e sempre più determinata dall'uso.

I dispositivi dialogheranno in modo sempre più facile e immediato con dispositivi di altre persone, e magari con la propria casa.

Quando sono al Pc mi passano davanti migliaia di informazioni che però non riesco a fissare o nemmeno a catalogare. Soluzioni in merito a questo problema?

E' una questione seria perché oggi il problema non è trovare le informazioni, ma nascondere quelle che non servono. Il sovraccarico informativo è spesso molto alto. Le soluzioni possono venire da più fronti. Da una parte i servizi dovranno integrare ed automatizzare tutte quelle logiche di filtraggio che oggi sono a carico degli utilizzatori. Le tecnologie di riconoscimento semantico danno una forte mano in questa direzione. Insieme a questo, l'utilizzo della propria rete sociale potrà far emergere più facilmente ciò che è rilevante per la persona. Dall'altra parte, sarà compito di ciascuno non assecondare l'istinto di prendere tutto, e imparare a selezionare le fonti da cui attingere ciò che ci interessa.

Che fine farà il supporto cartaceo?

Continuerà ad esistere. Si ricaverà magari un ruolo diverso, più specifico, e lascerà che l'archiviazione digitale si diffonda laddove porta un notevole risparmio di spazio o economico o maggiore facilità di accesso. Questo sarà inevitabile e vantaggioso. Resterà però il libro di carta nei casi in cui la fisicità dell'oggetto sarà particolare e non riproducibile in digitale, o per tutti i documenti e volumi di importanza storica, o ancora per un pubblico più ristretto di amanti del piacere di sfogliare un libro gustandone la rassicurante fisicità con la percezione di tutti i sensi. Un po' come i dischi in vinile che continuano ad esistere ed essere apprezzati, accanto ai più diffusi *file mp3*.

Tornando ad una visione più generale, cosa vedi nel prossimo futuro?

Credo che tra alcuni anni i *Personal Computer* spariranno dalle nostre case. Niente più torretta, schermo, tastiere, mouse. Ciò che serve si potrà fare con un tablet, con lo schermo televisivo, o con la consolle di gioco (ma non solo). I computer resteranno strumento di lavoro quando saranno necessari per funzioni specifiche. Potremo controllare e dare indicazioni direttamente alla nostra casa e alla nostra auto. Alcuni dei nostri oggetti saranno in grado di scambiare informazioni con i loro simili. Ad esempio la mia auto potrà

sapere dalle auto vicine quanto è lunga la coda e se ci sono strade alternative migliori, o potrà essere avvertita immediatamente se la strada è scivolosa poco più avanti. Comunicheremo con le "macchine" in modi sempre più naturali e che non necessitano apprendimento, con gesti simili a quelli che naturalmente siamo portati a fare. Con tocchi delle dita, con delle richieste a voce, usando i gesti simili a quelli che abbiamo visto nel film *Minority Report*. Anche se ho alcuni dubbi sull'abilità di macchine fondamentalmente digitali di comprendere senza fraintendimenti la complessità e le sfumature dei nostri comportamenti analogici.

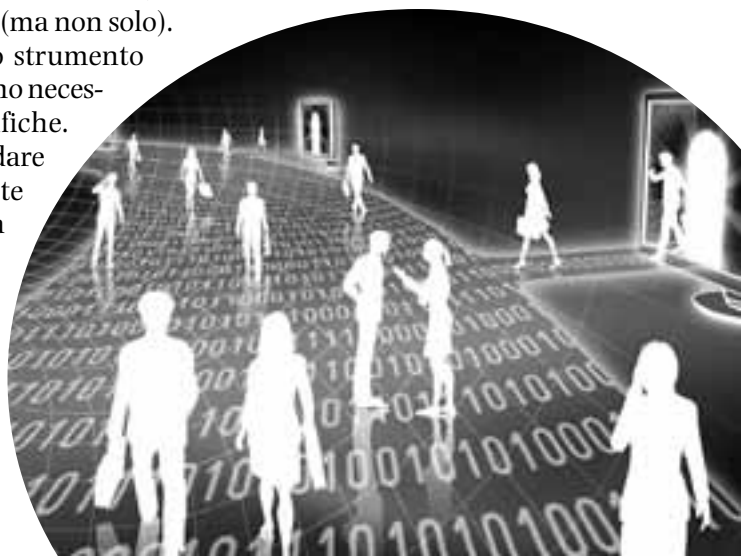
Ci saranno anche dei cambiamenti in ambito sportivo e per quando riguarda la nostra salute?

Sì, potremo imparare a conoscere di più noi stessi. Monitorando in modo costante e non invasivo alcuni parametri vitali (pressione, battito cardiaco) e altri come peso, consumo calorico, cicli di sonno, e tutto questo non necessariamente con finalità mediche o scientifiche, potremo successivamente dare uno sguardo indietro e capire ad esempio che quando dormiamo male ingrassiamo, o correlazioni simili.

Quando andremo dal medico sarà più facile avere una diagnosi precisa potendo consultare l'andamento dei nostri parametri.

Inoltre, analizzando i dati di molte persone, aggregati a livello globale, potranno essere valutate corrispondenze tra patologie e aree geografiche, o tra eventi storici e il benessere delle persone.

Questi scenari pongono però molti problemi sul fronte della riservatezza dei dati personali. ■



Rushmore



di Aldo Guerra

L'azione è quella conclusiva di "Intrigo Internazionale" di Hitchcock, quel film dove Eva Marie Saint e Cary Grant tentano di sfuggire ai malvagi calandosi dai faccioni dei presidenti americani scolpiti nel granito del monte Rushmore.

Ad un certo punto la ragazza, spinta, scivola lungo il bavero di Washington e sta per cadere nel vuoto. Cary le allunga una mano, ce la fa, non ce la fa, poi finalmente l'afferra e la tira su ... La tira su un'invitante cuccetta di un Interstate Express che entra fischiando in una complicitissima galleria e the end.

Questo finale, nelle sale di proiezione americane, era stato accolto con un oooo-oohhhh di approvazione perchè Hitchcock o Alma Reville, la sua geniale compagna e ispiratrice o George Tomasini il montagista, avevano sostituito parecchi metri di pellicola con un'"assenza". Un'assenza in grado di concedere al pubblico il privilegio di immaginarsi in modo del tutto personale quella fetta di storia che era compresa fra i due tira su.

Nell'antico dipinto cinese qui riportato, le montagne emergono da una fitta nebbia che pervade l'intera scena e che, frapponendo visivamente aria, spazio atmosferico fra le loro cime e le nodosità contorte della sophora che sta sullo scoglio in

primo piano, ne accentua percettivamente la distanza. Quella nebbia è del tutto illusoria, non è per nulla dipinta ma è invece fatta della naturale trama della seta su cui è eseguita l'opera: e anch'essa, al pari di quel brano di film, costituisce dunque un'assenza.

Un'assenza che la nostra immaginazione viene tuttavia indotta a colmare idealmente con un ipotetico braccio di mare o con un tondeggiante lago o con ridenti coltivazioni di the solcate da un placido e serpeggiante fiume.

Sono molteplici i casi in cui un'assenza favorisce analoghi processi mentali: la discontinuità e l'imprecisione del segno che delinea i protagonisti di un fumetto; la sconnessione di uno schizzo improvvisato sul tovagliolo di una brasserie; il non-finito di molta apprezzatissima scultura; le omissioni, le reticenze, i balbettii e le censure che fanno funzionare il nostro linguaggio quotidiano. Ma il caso forse più emblematico è quello della fascinazione che noi tutti subiamo da parte delle rovine archeologiche: davanti ad archi interrotti e a colonne smozzicate noi ne veniamo inevitabilmente attratti ma, nel contempo, anche sospinti da un irrefrenabile impulso a concluderli, a ripristinarne mentalmente le parti mancanti come a volerli restituire al loro antico splendore. Perciò a questo punto ci chiediamo: quale sarà lo strano segreto dell'assenza? Per-

chè noi ne veniamo sedotti e insieme costretti idealmente a colmarla?

Posti di fronte a scenari naturali complessi o magari caotici, noi siamo d'istinto attratti dai loro punti di maggior pregnanza, da quegli elementi cioè che fra tutti sono i più luminosi o i più grossi o i più convessi ma, simultaneamente, percepiamo anche le assenze di segno, i vuoti cioè che s'interpongono fra loro. E d'istinto, come un rocciatore che sale a zig-zag piantando i suoi chiodi dentro invisibili fessure, noi procediamo a colmarle tramite collegamenti e triangolazioni continue fino ad ottenerne delle configurazioni semplici che possiamo confrontare con forme che ci sono familiari e che teniamo da sempre custodite nei recessi della nostra memoria. La prova del nove di questo fenomeno ce la forniscono i nomi che, qualche migliaio di anni prima di noi, l'uomo ha attribuito a quelle aggregazioni di stelle che egli ha individuato nella volta celeste trasformandola in una gigantesca mappa. Il Leone, il Toro, l'Orsa, ma anche l'Acquario, la Lira o la Bilancia e tutti gli altri segni dell'oroscopo sono nati così: unendo le loro stelle a due per volta con una linea dritta con buona pace di Ennio Flaiano, il fustigatore del costume nazionale il quale sosteneva che per molti la linea più breve fra due punti è invece l'arabesco, ma quella è un'altra storia ... ■

Medjugorje

“il paese tra i monti”

di Giancarlo Ugatti

“... nessuna è indispensabile alla fede, la Rivelazione è terminata con Gesù Cristo, Egli stesso è la Rivelazione, ma non possiamo impedire a Dio di parlare a questo nostro tempo, attraverso persone semplici anche per mezzo di segni straordinari che denunciano l'insufficienza delle culture che ci dominano, marchiate di razionalismo e di positivismo”. (Joseph Ratzinger - allora Cardinale 1985)

Medjugorje è una piccola frazione del Comune di Citluk, situata a circa 30 km a sud-ovest di Mostar facente parte della Federazione della Bosnia-Erzegovina ma pur essendo solo una frazione dà il nome alla Parrocchia della Diocesi di Mostar-Duvno fondata il 15 maggio 1982 sotto la protezione di S.Giacomo, Patrono dei pellegrini, ed assistita dai Frati Francescani.

Il suo nome in Croato significa “tra i monti” in quanto situato tra due alture: - la prima è il Krizëvac, un monte alto 520 metri su cui svetta la famosa croce bianca dedicata a “Gesù Cristo Redentore dell’Umanità” alta 8,56 metri in cemento armato innalzata nel 1933 per commemorare il 1900° anniversario della passione di Cristo, - la seconda altura è il Crnica, una collinetta più bassa, alle cui pendici trovasi un terreno sassoso, pieno di rovi, dove in passato si portavano a pascolare pecore e capre, chiamata Podbrdo: il luogo delle apparizioni.

Prima del **fatidico 24 Giugno 1981** Medjugorje era un paesetto popolato da contadini, non compariva neppure sulle carte geografiche, contava e conta poco più di 4500 abitanti, di etnia croata e di religione cattolica; durante il conflitto Medjugorje è stata incredibilmente risparmiata, nel paese non si sono mai visti segni tangibili di distruzione. Il paese “tra i monti” non ha avuto morti,

neanche tra i giovani chiamati alle armi per andare a combattere allo scopo di impedire ai Serbi di portare lutti e distruzioni al loro amato paese: sono tornati tutti sani e salvi, tanto che ancora se ne parla tra i paesani come di un fatto miracoloso.

Suor Emmanuel francescana francese, scrive che durante il conflitto qualche veggente fosse sempre a Medjugorje in questo modo “La Gospa” ha garantito le sue apparizioni quotidiane, sempre accanto ai suoi figli, specialmente in quei momenti in cui la prova si faceva durissima.

Oggi giorno è tra i luoghi di fede più frequentati al mondo, infatti è stato visitato da oltre 35 milioni di fedeli pur non essendo riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa Cattolica. Avrebbe continuato a restare un punto “fantasma” se la Madonna un pomeriggio di un giorno qualsiasi non avesse preso la decisione di manifestarsi ... ma da quel momento Medjugorje è diventato un luogo di conversione e serenità.

Oggi rappresenta la casa della speranza, della pace, dell’incontro con la Vergine Maria che parla al cuore di tutti attraverso le apparizioni ed i puntuali messaggi che comunica ai veggenti, ormai diventati uomini, donne, mariti, mogli, madri.

Persone che hanno scelto la vita ordinaria seguendo la strada della vocazione matrimoniale per sei di loro (quattro femmine e due maschi) prestando fede alle dichiarazioni che non si stancano mai di ripetere, il mistero delle apparizioni continua tutti i giorni, ininterrottamente da quel 24 giugno 1981, quasi un’eternità, certamente una novità che ha dell’incredibile e sulla quale, ad onor del vero, la Chiesa non si è ancora pronunciata in modo ufficiale.

Una Commissione istituita da Papa Benedetto XVI e presieduta dal Cardinale Camillo Ruini, da anni è al lavoro e tutti noi

credenti siamo in attesa con speranza e fiducia di un pronunciamento definitivo della Commissione con la consapevolezza che la proverbiale prudenza e saggezza della Chiesa darà una risposta esaustiva secondo i modi ed i tempi che la gerarchia Ecclesiastica riterrà opportuni.

A partire dal 24 Giugno 1981 milioni di persone sono salite su quella collina, hanno incontrato e ritrovato la fede grazie alla paziente intercessione della Vergine, anche atei convinti, in quel di Medjugorje si sono riaccostati ai sacramenti, prima di tutto a quello fondamentale della confessione, quello che consente a tutti noi di essere di nuovo in pace e pronti per vivere il mistero salvifico dell’eucarestia.

Ricordiamoci che la Madonna è apparsa a Vicka, Mariya, Ivan, Mirjana, Ivanka e Jakov chiamandoli ad una grande responsabilità: portare al mondo il messaggio di speranza e di pace che viene dalla novità di Gesù Cristo.

Loro con il cuore straripante di felicità, obbediscono da trent’anni a questa missione, invitandoci tutti a prendere di nuovo sul serio la fede e a convertirci per ritrovare la gioia. ■



Lourdes:

un fatto inspiegabile

di Alessandro Canton

I viaggi per pellegrini diretti a Lourdes negli anni 1950-1960 in partenza dalla Stazione di Porta Genova a Milano, erano organizzati dalla Agenzia Pro Palestina e Lourdes con sede nel palazzo dell'Arcivescovado. Il viaggio, in treno speciale straordinario, durava diciotto ore circa, con lunghe soste in piccole stazioni, per lasciare passare i treni ordinari (le ore delle soste erano ricuperate, viaggiando prevalentemente di notte). La sistemazione era in terza classe in scompartimenti con otto posti a sedere. I vagoni dei pellegrini erano agganciati al treno per gli ammalati organizzato dall'OFTAL (Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes) di Trino Vercellese, presidente Monsignor Alessandro Rastelli.

Confesso che avevo deciso di fare il viaggio per soddisfare con questa esperienza la mia curiosità: avevo venti anni, ero inquieto, volevo capire cosa poteva muovere così tanta gente verso una località dei Pirenei, dal clima insalubre e lontano da località turistiche. Per prima cosa costatai che tutti indistintamente, sani e ammalati, medici, infermieri, barellieri-volontari pagavano il biglietto comprensivo del soggiorno per tre giorni in albergo (o se malati

all'Asile, una infermeria). La maggior parte dei pellegrini erano contadini e operai, molti si vedeva che facevano il viaggio con sacrificio di tempo e di denaro. Il viaggio poi, in quelle condizioni, non era certo invitante, a meno di avere una grossa carica interiore. Mescolati tra i pellegrini vi erano anche liberi professionisti, medici, avvocati, imprenditori, più o meno praticanti oppure, come me, curiosi. Scoprii che la Fede è rara. Volevo capire il vero scopo del vivere.

Nel programma di quel pellegrinaggio diretto a Lourdes, vi era specificato che nel viaggio di ritorno avremmo fatto eccezionalmente una breve sosta a Nevers (a metà strada fra Lione e Parigi).

Ignorante come ero, non capivo il motivo di quella deviazione e di quella sosta e lo chiesi a Giovanni B. un esperto volontario-barelliere, fu così che venni a sapere che la visita era per la devozione a **Santa Bernadette, sepolta dal 1879 a Nevers, nel convento di Saint Gilard, Casa madre delle "Suore della Carità"**. Lì per lì non diedi importanza alla cosa. Seguì tutte le cerimonie del pellegrinaggio: la fiaccolata notturna, la benedizione degli ammalati, la visita alla Grotta delle ap-

parizioni e le piscine. Ero inebriato, commosso, anche se non osavo confessarlo a me stesso.

Al ritorno arrivati a Nevers, diversi pellegrini in grado di camminare scesero dal treno e con un autobs fummo accompagnati al Convento di S. Gilard. Quando attraversato il cortile del convento entrai nella Chiesa semioscura, intravidi una cassa funeraria in vetro. Non eravamo in molti e così potei osservare da vicino **il corpo minuto (non più alto di un metro e mezzo) di una religiosa che sembrava giovanissima, con un viso sereno che sembrava dormisse con le mani sul petto, un rosario tra le dita e il capo reclinato a sinistra.**

Erano le spoglie della Santa che aveva visto nel 1858 nell'incavo della grotta di Massabielle, la "Signora" che nelle varie apparizioni le aveva indicato dove scavare per trovare l'acqua e detto: "Desidero che si venga qui in processione a pregare!"

Mentre ricordavo mentalmente queste cose, guardai più da vicino quel viso e mi stupì il fatto che dopo circa novanta anni, sembrava intatto e pensai subito che si trattasse di una statua di cera.

Seppi poi che in realtà il corpo intatto di Santa Bernardette aveva solamente un velo di cera sopra la cute scura.

Le ossa, i muscoli, le unghie, i capelli, insomma il corpo era rimasto intatto, come incartapecorito.

La Suora che ci accompagnava, alla fine disse: "Un fatto inspiegabile"! ■



di Giancarlo Ugatti

Nacque a Padova nel 1384 da Giovanni Savonarola, appartenente ad una tra le più ricche famiglie della città, forse legata all'industria della lana.

Studiò medicina seguendo gli insegnamenti di Jacopo della Torre e Galeazzo di Santa Sofia.

Dopo la laurea, conseguita nel 1413, consolidò la sua fama di docente e professionista nella sua città nativa, fino al 1440, giorno in cui è attestata la presenza sua e di tutta la sua famiglia in Ferrara.

Arrivò in città preceduto dalla sua fama, conosciuto ed acclamato, su precisa richiesta del Marchese D'Este Nicolò III.

Aveva da poco compiuto i cinquant'anni. Insegnò all'Ateneo ferrarese fino al 1450; successivamente continuò la professione con l'incarico di medico di corte della famiglia Estense.

La generosità degli Estensi e la loro stima lo seguirono per tutta la vita.

Il 28 gennaio 1443 il Marchese conferì a lui ed ai suoi discendenti la cittadinanza ferrarese.

Con un diploma del 30 giugno 1450 lo stesso Leonello, preoccupato per la salute dell'ormai sessantenne Michele, ne limitò le prestazioni di medico di corte alla propria persona ed a quella del Duca Borso.

Anche Papa Niccolò V lo stimava notevolmente ed infatti, con apposito rito breve, il 5 dicembre 1452 lo nominò cavaliere senza professione e senza voto dell'ordine.

Il fatto suscitò scalpore, in quanto non era possibile per un uomo sposato, padre di otto figli, assumere i voti ma il Savonarola chiese ed ottenne la dispensa pontificia. Dopo la precoce morte di Leonello, il suo successore Borso gli concesse nell'ottobre del 1461 il Feudo di Medelana (Fe).

La vita e le opere di questo illustre componente della "intelligentia" del suo tempo, sono state purtroppo per un lungo periodo messe in ombra per la triste fine del nipote, domenicano fer-

Michele Savonarola

Medico filosofo

rarese Gerolamo, impiccato ed arso a Firenze, il 28 maggio 1498 dalla politica gelosa e scellerata dei Medici, secondo

la testimonianza di Pico della Mirandola, Michele Savonarola seguì i primi passi dell'educazione del nipote Fra Girolamo.

La buona sorte gli riservò un trattamento migliore: come medico e filosofo, venne collocato nella società italiana del Rinascimento, tra le personalità più influenti ed illuminate del nord Italia, durante la metà del XV secolo.

Michele Savonarola viene annoverato fra i più grandi medici umanisti ed è palese quanto i Principi del casato estense, si impegnassero ad accogliere, attraverso il loro mecenatismo i massimi esponenti della cultura letteraria, scientifica e filosofica, per dar lustro alla città di Ferrara, di cui erano Signori.

La morte lo rapì tra il 2 maggio ed il 16 giugno 1464.

Venne sepolto presso la Chiesa di Santa Maria in Vado e successivamente, le sue spoglie vennero trasferite presso la Basilica di san Giorgio, sempre in Ferrara. Michele Savonarola, fu un autore prolifico. I suoi scritti spaziavano su una varietà di soggetti.

Dall'esplorazione sugli argomenti medici più convenzionali, come la febbre, il polso, la peste e le urine, così discusse di temi meno esaminati, come la fisiologia, le terme, la distillazione dell'alcool e gli effetti dell'acquavite sul corpo umano.

Si interessò di alchimia e scrisse in latino ed in volgare il "Libellus de aquardenti" in cui enumera la qualità dell'acquavite, raccomandando al Duca Borso, di assumerne solo le dosi consigliate.

Come medico di corte, si dedicò alla trattistica politica, religiosa e devozionale.

Tra gli scritti non medici, una divertente allegoria in cui il Savonarola descrive le nozze tra Battibecco e Loquacità; con lo scopo di convincere il principe ed allontanare dalla corte i viziosi e gli sfaccendati.

Mentre nell'opera "De Sapiente ed insipiente" spiega quanto sia difficile per il principe circondarsi di persone di fiducia, proprio perché il potere e la ricchezza sono una forte attrattiva per gli approfittatori.

I suoi scritti in latino ed in volgare, furono molto popolari, soprattutto per il suo stile semplice e chiaro, supportato dalla sua grandissima esperienza, senza mai diminuire il livello scientifico.

Sicuramente fu uno dei precursori della nuova medicina, analizzata in Italia nel secolo scorso (Legge 833: Prevenzione, diagnosi e cura). ■



Il suo ultimo scritto di carattere medico, fu il trattato ginecologico-pediatrico in "Ad mulieres ferrarienses de regime prenatium et noviter natorum ad septennium", sconosciuto fino al 1952, quando il Dr. L. Belloni ne curò l'edizione e la stampa.

Michele Savonarola voleva insegnare alle madri ed alle levatrici le buone norme da osservare durante la gravidanza, il puerperio, la crescita e l'educazione dei figli, fino al settimo anno di età.

I sistemi educativi a quei tempi erano rigidissimi: l'obbedienza era esercitata dall'uso della frusta all'interno delle scuole e molte volte era proibito ai ragazzi di sedersi "per non inorgogliare troppo il loro ego".

Nel suo libro, il Savonarola si rivolge ai maestri che costringevano troppo a lungo i ragazzi negli ambienti chiusi delle scuole, privandoli dei giochi all'aperto, sia ai genitori che li costringevano a studiare oltre il limite della resistenza fisica, dimenticando di "sorvegliarli e guardarli" dalle cattive compagnie di altri garzoni viziosi e devianti.

La prestazione medica non ha più solo lo scopo di assistenza, ma deve avere come obiettivo primario quello di prevenire, anche attraverso l'educazione e l'informazione.



Una sentenza alquanto discutibile

di Sara Piffari

Nel 2013 la Corte di Cassazione si è pronunciata sulla questione relativa alla decorrenza del termine per proporre azione per il disconoscimento della paternità.

Poiché, tuttavia, le conclusioni alle quali è pervenuto il Supremo Collegio appaiono alquanto discutibili, pare opportuno analizzare la questione giuridica oggetto della pronuncia della Corte.

La questione

Tizio è sposato con Caia.

Caia, all'insaputa del marito, intrattiene una relazione extraconiugale con Sempronio dalla quale nascono due figli, Caietta e Sempronietto.

Tizio, erroneamente, crede che si tratti di figli suoi, ma, successivamente, insospettito da alcuni atteggiamenti della moglie, agisce in giudizio per esercitare l'azione di disconoscimento di paternità rispetto a Caietta e Sempronietto. Nel frattempo, tuttavia, è trascorso un anno da quando Tizio aveva dubitato per la prima volta (pur non avendone la certezza) della relazione extraconiugale della moglie.

Si deve ritenere che Tizio abbia esercitato l'azione di disconoscimento della paternità nel termine previsto dalla legge oppure il termine per proporre l'azione in oggetto deve considerarsi già spirato?

La disciplina dell'istituto

L'azione per il disconoscimento della paternità è volta a rimuovere lo status di figlio legittimo in contrasto con la presunzione legale (relativa) di paternità di cui all'art 231 c.c., secondo cui chi è nato o concepito in costanza di matrimonio si presume figlio del marito della madre.

Più precisamente, il figlio nato prima che siano trascorsi 180 giorni dalla celebrazione del matrimonio si considera figlio dei due coniugi, sebbene concepito fuori dal matrimonio, a condizione che uno dei coniugi o il figlio stesso non ne disconoscano la paternità, mentre il figlio nato dopo che siano trascorsi 180 giorni dalla celebrazione del matrimonio si presume concepito durante il matrimonio.

Da tali considerazioni emerge, dunque, che l'azione di disconoscimento della paternità si atteggia in modo diverso a seconda che il figlio sia nato prima o dopo che siano trascorsi 180 giorni dalla celebrazione del matrimonio.

In particolare, quando il figlio è nato fuori dei limiti della presunzione di concepimento, l'azione di disconoscimento non conosce limiti di ammissibilità, essendo sufficiente la sola prova della nascita prima dei 180 giorni dalla celebrazione del matrimonio.

Se invece il figlio è nato dopo che sia trascorso tale periodo, l'azione di disconoscimento si può esperire solo se ricorre uno dei casi tassativamente specificati nell'art. 235 del codice civile.

I casi tassativamente specificati nell'art. 235 del codice civile sono i seguenti:

- i coniugi non hanno coabitato nel periodo compreso tra il trecentesimo giorno e il centoottantesimo giorno prima della nascita del figlio;
- durante tale periodo il marito era affetto da impotenza, anche solo *generandi*;
- in tale periodo la moglie ha commesso adulterio;
- in tale periodo la moglie ha tenuto celata al marito la propria gravidanza e la nascita del figlio.

In ordine alla modalità dell'azione, poi, la legge stabilisce (art 244 cc) che l'azione di disconoscimento debba essere proposta:

- dalla madre nel termine di 6 mesi dalla nascita del figlio;
- dal figlio nel termine di 1 anno dal compimento della maggiore età o dal momento in cui sia venuto successivamente a conoscenza dei fatti che rendono ammissibile il disconoscimento per il figlio;
- dal marito nel termine di 1 anno dal giorno della nascita, se si trovava al tempo di questa nel luogo in cui è nato il figlio, oppure nello stesso termine - ma che decorre dal giorno del suo ritorno nel luogo in cui è nato il figlio o in cui è la residenza familiare - se ne era lontano oppure dal giorno in cui ha avuto notizia della nascita, se prova di non aver avuto notizia di essa.

La decisione della Cassazione in merito alla questione

Riassumiamo innanzitutto i termini della questione: nel caso analizzato Caietta e Sempronietto sono nati trascorsi 180 giorni dalla celebrazione del matrimonio tra Tizio e Caia, quindi la legge presume che siano figli di Tizio e Caia, a meno che non ricorra una delle ipotesi elencate nell'art. 235 del codice civile.

In effetti, nel caso di specie, ricorre uno dei casi previsti tassativamente dalla norma citata, in quanto Caia ha commesso adulterio; pertanto, il marito Tizio può esercitare l'azione di disconoscimento della paternità nei confronti di Caietta e Sempronietto nel termine di un anno.

Ma da quando decorre questo termine?

La Cassazione, nella sentenza n. 7581/2013, statuisce che il termine di un anno per agire in giudizio ai fini dell'azione di disconoscimento della paternità decorre dal momento della scoperta dell'adulterio, intesa non solo quale conoscenza, ma anche quale sospetto della relazione o dell'incontro di carattere sessuale della donna con un altro uomo, idonei a determinare

il concepimento del figlio che si intende disconoscere.

Ora, poiché nel caso in esame Tizio ha agito nel termine di un anno non da quando ha avuto il sospetto del tradimento della moglie, ma solo da quando ha avuto la certezza di questo fatto, la Corte afferma che il termine per proporre l'azione debba ritenersi scaduto.

La conseguenza di questa affermazione è la seguente: sebbene il test del DNA ne escluda inconfutabilmente la paternità biologica, Tizio deve considerarsi per legge padre di Caietta e Sempronietto e, pertanto, incombono su di lui - e non su Sempronio, il loro padre naturale - i doveri di mantenere, istruire ed educare i due minori.

Il commento.

Le conclusioni della Corte in relazione al caso in esame paiono del tutto inaccettabili: non si può infatti costringere nessun uomo (a meno che non si tratti di un caso di adozione) ad essere - per diritto - padre di due minori che - di fatto - non siano figli suoi.

Infatti, è la legge stessa (art. 147 c.c.) ad affermare - correttamente - che gli obblighi di istruzione, educazione e mantenimento nei confronti

dei figli incombono solo e soltanto sui genitori (naturali o adottivi) degli stessi e non su terzi estranei.

Per tale ragione, a mio avviso, l'azione di disconoscimento di paternità dovrebbe considerarsi imprescrittibile, in quanto - in una materia così delicata - la verità dei fatti non può essere sacrificata al principio di certezza del diritto. Tuttavia, fino ad una eventuale modifica normativa che renda imprescrittibile l'azione in oggetto, ritengo che la Corte avrebbe - quanto meno - dovuto considerare valida la decorrenza del termine per l'azione di disconoscimento della paternità dal giorno in cui Tizio aveva avuto la certezza del tradimento della moglie e non dal giorno del mero sospetto dell'adulterio della stessa.

In caso contrario, infatti, ogni marito scrupoloso sarebbe "costretto" - pur in assenza di qualsivoglia sospetto di adulterio da parte della propria moglie - a rivolgersi al giudice immediatamente dopo la nascita di un figlio da parte della stessa, per accertare la propria paternità biologica, al solo scopo di non correre il rischio - eventuale - di essere in futuro considerato per diritto padre di chi non è il proprio figlio di fatto. ■



“La favola di Natale”

Guareschi tradotto in russo

Lo scrittore italiano più anti-comunista ha fatto il bis nella Russia postcomunista!

E lo ha fatto per la sensibilità, la cultura e la passione di una giovane studiosa di letteratura italiana.

Lo scrittore è **Giovannino Guareschi**, lei, **Olga Gurevich**, docente nell'Università di Mosca.

Dopo avere tradotto “Don Camillo”, ha compiuto il bis, appunto, con **“La favola di Natale”**, il classico scritto da Guareschi in un lager nazista alla vigilia del Natale 1944. In entrambi i casi, Olga si è avvalsa dell'incoraggiamento e della collaborazione, in primis dei figli di Giovannino, Alberto e Carlotta, poi, del direttore dell'Istituto italiano di cultura di Mosca, Dell'Asta.

La Favola (editrice Albus Crovus) è stata presentata con successo alla Fiera del Libro di Mosca e, per un caso singolare, era presente anche l'assessore alla cultura del Comune di Busseto Stefano Carosino.

Come è noto “La favola di Natale” appartiene a quella serie di pagine che Guareschi scrisse nel lungo periodo di internamento nei lager di Polonia e di Germania, per darsi forza, resistere e infondere coraggio ai commilitoni. Furono ispirate da tre Muse, come avvertì lui stesso: Freddo, Fame, Nostalgia.

Furono sostanziate da profonda fede, da un senso di libertà insopprimibile e caratterizzate da una fantasia originalissima, da un altrettanto originale umorismo, nonché da un soffio di poesia.

E' una storia che commosse i commilitoni internati durante la lettura che lo stesso autore ne fece passando baracca per baracca quel 25 dicembre 1944 -



lettura accompagnata dalle musiche di Arturo Coppola che condivise dopo l'8 settembre 1943 la sorte di Giovannino. Il Dio della pace e il dio della guerra costituiscono in sostanza i due aspetti di un viaggio che il piccolo Albertino, primogenito dello scrittore, compie con la nonnina e il cane Flik alla ricerca del genitore. Il quale, a sua volta, intraprende un percorso allo stesso fine: incontrare i suoi cari.

La nostalgia di Guareschi è emblematica della nostalgia di tutti gli internati, che si avverte maggiormente proprio alla vigilia di un Natale fra i reticolati: nostalgia intima, struggente, bisognosa di una “espressione”.

Nell'immediato dopoguerra, “La favola di Natale” venne rappresentata a Milano, con un teatro gremito di reduci e di loro familiari. Poi il testo fu stampato, quindi, nel tempo ci furono incisioni su disco, audiocassetta, cd, con la voce recitante di un altro IMI amico di Giovannino, l'attore Gianrico Tedeschi.

Ora è annunciata una edizione particolare (Rizzoli) delle pagine scritte allora. Si tratterà di un volume intitolato “Giovannino nei lager”, comprensivo

della “Favola”, quindi del “Diario clandestino” e di “Ritorno alla base”. Ma torniamo ad Olga Gurevich, che conobbe l'opera di Guareschi nelle sue “scorribande” nella letteratura italiana della quale è appassionata.

Nella postfazione alla “Favola”, molto stringata ma altrettanto profonda, la studiosa sottolinea l'importanza del sogno, della memoria, del colloquio che si può svolgere tra i vivi e le ombre dei morti, che a noi è sempre piaciuto ravvisare (e indicare) nella “comunione dei Santi”.

Sentiamola, Olga. “...Verso la fine della notte miracolosa che ha reso possibile l'incontro del papà prigioniero con Albertino per condividere il panettone del Natale noi vediamo attraverso i loro occhi tante croci e le ombre

di quelli che cercano i loro cari già partiti per sempre che non torneranno più nel paese del sole. Li cercano per poter star loro vicini, magari solo nel sogno, oppure lì dove passa la frontiera tra il sogno e la realtà, nell'attesa di quell'ultimo incontro nell'eterno che riunisce la realtà e il sogno”, appunto. Delicatissima, toccante osservazione di un'anima sensibile quale quella della giovane studiosa russa. Alla quale non è poi sfuggito il senso di un'altra emblematica scena: “... Forse l'autore manda l'Albertino in questo pericoloso viaggio anche per fargli vedere (e con lui a tutti noi, lettori) quel crocevia nel bel mezzo del bosco. Da lì si può prendere o una via o l'altra, bisogna solo scegliere. La strada della pace o la strada della guerra. Prima o poi ognuno di noi si trova su questo crocicchio e fa la sua scelta: pace o guerra, asinello o carro armato, dare la morte o sacrificarsi, nutrirsi del dolore altrui o patire la fame...”.

Una “Favola” per tutti e per ciascuno di noi, per il *nostro Natale*, insomma, come dimostra Olga, e per tutti i tempi.

Giovanni Lugaresi



Fontanedo

di Paolo Pirruccio

Ho tra le mani un nuovo libro “Fontanedo nel territorio di Colico” di Elena Fattarelli, (tipografia tecnologica - Lomazzo (CO) novembre 2013) ove il materiale fotografico è preminente sulla scrittura, viene spontaneo ammirare dapprima le immagini e poi passare alla lettura che descrive la storia e gli eventi di questo lembo di territorio colichese. Il lavoro dell'autrice, esperta di storia locale, arricchito dalle fotografie di Riccardo Marchini, porta a far conoscere la storia del territorio come fosse una guida turistica. Lo stile narrativo invita a scorrere le pagine tra i passaggi delle diverse epoche della storia di questo territorio, suscita curiosità invoglia a visitare questi straordinari luoghi poco conosciuti o ammirati come semplici ruderi. Il libro conduce alla “scoperta” dell'antico borgo di Fontanedo, già abitato in epoca romana. Il borgo è collocato sul versante del monte Legnone a 700 metri in quota. Con la guida esperta dell'autrice si scopre la chiesetta di san Fedelino, collocata sulla sponda del Lago di Novate

Mezzola, la Pieve di Olonio, che risale al II sec. d.C., il priorato di Piona e la torre di Fontanedo, che ancora oggi domina nella sua possente struttura, sebbene sia in rovina, Curcio, segnalato alla fine del secolo XVI “come picciolo Borgo di Curtio”, il Forte di Fuentes del 1603, e le antiche cantine in località Robustello, collocate al termine del balzo roccioso della Torre nel territorio colichese. L'autrice si sofferma in particolar modo sulla chiesa risalente al XIV secolo dell'antico borgo di Fontanedo nella quale sono stati di recente eseguiti lavori di restauro durante i quali è venuto anche alla luce un affresco che rappresenta Maria, in posa regale, seduta sul trono con il bambino sulle ginocchia, opera risalente al XIV-XV secolo. Il primo documento conosciuto di questo sacro edificio risale al 1593 e ricorda la visita pastorale compiuta dal vescovo Ninguarda. “Questo libro rappresenta lo sforzo reale di leggere il passato alla ricerca di criteri che ci permettono di vivere e comprendere il presente e, ancor più di raccontare a chi verrà dopo di noi un futuro credibile” scrive nella postfazione don Annino, sacerdote di Colico. ■

“Si tramandi ancor questo ai posteri, perché imparino a prendere lezioni dalla storia, ben sapendo che chi vuol conoscere l'avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose”

Da “le Vie della Provvidenza” san Luigi Guanella



ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

La vecchiaia

di Carlo Mola

Mi è venuto il desiderio di parlare del mondo dei vecchi. Un poco per la mia data di nascita ma soprattutto mi ha dato il destro uno scritto di Adriano Fabris, Professore Ordinario di Filosofia Morale all'Università di Pisa, e dal quale traggio la bella declinazione e terminologia: "Anziani", "over 65", e poi aggiungo veterani, antenati, predecessori, bisnonni, ascendenti, capostipiti, antichi, padri. Padri! Che bello! Ma l'argomento vecchiaia è un tema che, come dice Fabris, va affrontato in maniera pressante. Ma su quale piano o piani l'argomento va affrontato? Su quello sociale? Su quello psicologico? Su quello morale? Su quello religioso?

Non sono molto d'accordo col professor Fabris quando scrive: "Se ci sono sempre più vecchi in grado di proseguire la loro attività lavorativa, per i giovani c'è sempre meno spazio". Non credo. Si tratta di convogliare forze ed intese ed il mondo ha la necessità di tutti. Quante cose si possono ancora fare sulla Terra! Ma questo è un altro argomento. Invece sono d'accordo con quello che Fabris scrive sull'Italia odierna: "il problema non viene gestito come dovrebbe: ad esempio trovando modi per conciliare davvero i diritti di chi ha faticato per tutta la vita con le esigenze di chi vuole trovare il proprio posto nella società. Da altri fronti vengono invece proposte, certo molto diverse, per affrontare la situazione".

Allora scegliamo di prendere il toro dalle corna e affrontiamo il problema sul piano scientifico di chi si offre di governare i processi dell'invecchiamento. Una notizia eclatante di questo ultimo periodo è che i ricercatori di Google e di Genentech (una società, specializzata in ricerche biotecnologiche) stanno illustrando uno state of affairs possibile nel giro di 15-20 anni, nel quale le biotecnologie saranno al livello di programmare il funzionamento del corpo umano come un software. Genentech Inc. è l'acronimo di Genetic Engineering Technology, una istituzione molto qualificata in studi bio-



tecnologici, fondata nel 1976 dal capitalista Robert A. Swanson, un maestro nel campo della rivoluzione biotecnologica, e dal biochimico Herbert Boyer soprattutto nel settore della tecnologia del DNA ricombinante. Nel 1973, Boyer e il suo collega Stanley Norman Cohen dimostrarono che gli enzimi di restrizione avrebbero potuto essere utilizzati come "forbici" per tagliare frammenti di DNA d'interesse da una fonte, per poi essere inseriti in un vettore-plasmide. Stanley Norman Cohen (Perth Amboy, 30 giugno 1935) è un genetista statunitense. Nel 1973 Cohen e i suoi collaboratori, Annie Chang, Herb Boyer e Robert Helling dimostrarono che il DNA legato ad un plasmide può essere replicato in un batterio, che divenne il primo organismo geneticamente modificato. Oggi Cohen è professore di genetica e medicina a Stanford, dove lavora su una varietà di problemi scientifici tra cui la crescita cellulare e lo sviluppo. Mentre Cohen proseguì i suoi studi ritornando nell'ambito del mondo accademico, Swanson iniziò a lavorare con Boyer. Questi lavori con Arthur Riggs e Keiichi Itakura dalla Beckman Research Institute, e il gruppo diventò il primo ad esprimere con successo un gene umano nei batteri producendo l'ormone somatostatina nel 1977. David Goeddel, Roberto Crea e Dennis Kleid sono stati poi aggiunti al

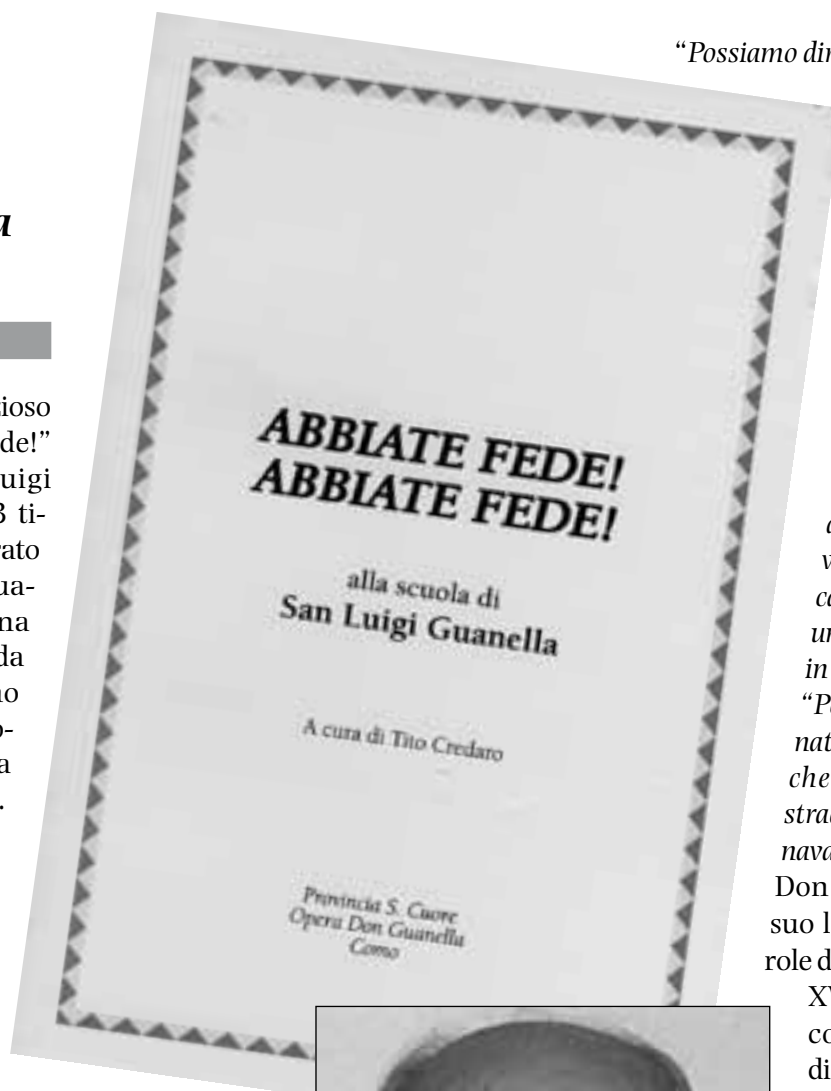
gruppo, contribuendo al suo successo con l'insulina umana sintetica nel 1978. A partire dal febbraio 2011 Genentech occupa più di 11.000 persone. Fa parte del gruppo farmaceutico svizzero Hoffmann-La Roche. Come ha detto Ray Kurzweil, capo degli ingegneri di Google, che insieme a Genetech fra non molto sarà presto possibile, con queste ricerche e scoperte prolungare in modo consistente il corso della vita. Vedremo se e quando ciò potrà avvenire. E vedremo soprattutto se uno scenario di questo tipo può essere accettato in una società che, come quella degli uomini, si è sempre irrobustita in altro modo. Ma questo non vuol dire che tutto è concluso. E adesso che fare? Veramente tutto è risolto? Così è veramente risolto il grande mito (oh i Greci!) di Titone. Ricordate Titone aveva sposato la ninfa Eos. Ed Eos, la dea, chiese a Zeus l'immortalità anche per il marito. Ma Eos si scordò di chiedere per Titone anche l'eterna giovinezza. Fu così che per Titone l'immortalità divenne il supplizio dell'eterna corruzione del corpo. Ed ora siamo ancora quasi (dico quasi) al punto di prima. Che valore diamo alla vita? E' quasi accessibile perfino la risoluzione del suicidio anche con i noti riferimenti ad uomini della politica e dello spettacolo. Sapremo veramente condurre il senso del nostro invecchiare? Ne saremo capaci? È stata sviluppata, certamente, una filosofia della vecchiaia, dal mondo antico ai nostri giorni. I nomi di Cicerone e Seneca valgono per il primo caso. Quello di Jean Améry, soprattutto, per il secondo (si veda il suo *Rivolta e rassegnazione*. Sull'invecchiare, Bollati Boringhieri, Torino 1988). Ma nessuno di questi autori ci dà la completa risoluzione. Forse la religione. Quella cattolica in particolare. Forse ha ragione il grande filosofo Edgar Morin di 93 anni "E poi, lo scetticismo, l'assurdità della morte ha segnato un dubbio permanente, la ragione che mette in discussione ogni cosa. Ma, più importante di tutto, un bisogno infinito, implacabile di amore. Che ho cercato e trovato molte volte. Perciò, la mia più grande infelicità è stata all'origine della più grande felicità". ■

“Abbiate fede!”

**Un libro
di don Tito Credaro,
alla scuola
di san Luigi Guanella**

A cura di Paolo Pirruccio

Un libro piccolo ma prezioso dal titolo “Abbiate Fede!” alla scuola di san Luigi Guanella (luglio 2013 tipografia Pinizzotto-Piantedo) curato da don Tito Credaro, sacerdote guanelliano, ospite alla casa Madonna del lavoro di Nuova Olonio, fa da guida al lettore per conoscere uno dei principali aspetti del patrimonio culturale di don Guanella: la fede che lo condusse alla santità. L'autore, classe 1922, fa emergere, con ricca capacità intellettuale, temi già trattati in suoi precedenti scritti con aggiunte di nuove testimonianze tratte dagli scritti di don Guanella. Questa interessante cronologia sul tema della fede porta a far conoscere le opere compiute dal santo nella sua vita. “Questo libro, scrive l'autore, vorrebbe essere un doveroso omaggio al papa emerito Benedetto XVI che ha indetto l'11 ottobre 2012 l'Anno della Fede e a papa Francesco che lo ha solennemente chiuso nella Basilica di San Pietro il 24 novembre 2013”. Un libro che si legge tutto di un fiato, scritto in uno stile semplice e incisivo e con sintesi di pregio giornalistico, con il quale fa ancora una volta riscoprire vari aspetti di vita di don Luigi Guanella, posti in particolare alla luce della fede con la quale ha misurato le sue tensioni, i propositi, le scelte operative della missione sacerdotale, il ricco apostolato per la carità.



don Tito Credaro

Un testo di oltre ottanta pagine che fa emergere diverse situazioni dove il protagonista è don Luigi. Una dalle tante annotazioni rivela l'aspetto missionario di questo uomo di fede:

“La carità di don Guanella era grande e universale con particolare attenzione ai poveri, perché vedeva il volto di Dio ovunque”.

“Possiamo dire, scrive don Tito, che don Guanella vivesse immerso nel divino: quindi ogni manifestazione del vivere era guidata e animata da questo spirito di fede, sia nel lavoro apostolico, sia nel servizio ai poveri”. Una vita, la sua, radicata nella fede come una pianta fruttifera in una terra fertile. “Per lui la fede era naturale come l'aria che respirava o la strada su cui camminava”.

Don Tito termina il suo lavoro con le parole di papa Benedetto XVI che porta a far conoscere la fede di Maria, degli apostoli, dei discepoli, di uomini e donne consacrate, e di uomini e donne di tutte le età che hanno testimoniato la bellezza di seguire Gesù. La fede di Pietro, primo apostolo, e quella di tanti altri come san Luigi Guanella, confermeranno ancora una volta che la

porta per l'incontro con Cristo è sempre aperta e attende di essere varcata ancora oggi con lo stesso entusiasmo e convinzione. ■



Un nuovo ponte a Nikolajewka:

Il Ponte degli Alpini per l'amicizia

di Giovanni Lugaresi

Ritourneranno gli Alpini a Nikolajewka, e ancora una volta per un'opera di solidarietà, nel ricordo dei Caduti di quel lontano 26 gennaio 1943, e più in generale di tutti i loro morti in terra di Russia.

Dopo Rossosch: la costruzione e la donazione dell'Asilo Sorriso avvenute vent'anni fa nel ricordo dei Caduti, appunto, l'Ana si appresta a una nuova impresa. Non certamente così difficile, ardua, pesante come quella dell'asilo, ma ugualmente molto impegnativa. La notizia è ufficiale, dopo che la richiesta proveniente dalla Russia al presidente Sebastiano Favero era stata accettata dal consiglio direttivo nazionale dell'Ana.

Si tratta di un ponte: un ponte a Nikolajewka (oggi Livenka). Lo stesso presidente Favero ci dice: "La richiesta di provvedere a un vecchio ponte in ferro, malridotto, pericolante e fatiscente, ce l'aveva fatta il sindaco a nome del comune della cittadina russa dove settant'anni fa avvenne l'incredibile: la rottura dell'accerchiamento e l'uscita

dalla sacca da parte dei nostri soldati al grido del generale Reverberi "Tridentina avanti! Tridentina avanti!".

Il manufatto in ferro si trova un chilometro a ovest del famoso terrapieno della ferrovia proprio dove quel 26 gennaio 1943 si verificò l'eroico evento. Cesare Poncato, geometra, uno dei protagonisti dell'Operazione Sorriso, aggiunge che occorrerà rendersi ben conto delle condizioni del terreno e di altre situazioni prima di agire.

Non occorreranno molti uomini: "diciamo una decina, sottolinea Favero, ma specializzati. Poi, altri volontari saranno utili per mansioni legate a una missione da realizzare in un luogo così lontano dall'Italia".

Vari materiali strutturali (cemento, sabbia, ghiaia) saranno reperiti, cioè acquistati, in loco, mentre il ponte vero e proprio in ferro dovrebbe essere costruito in Italia per poi essere trasportato e installato a Livenka.

Adesso si tratterà di progettare il manufatto, quindi, con la buona stagione, di tornare sul posto per la realizzazione completa dell'opera.

Intanto l'Ana ha aperto una sottoscrizione per finanziare la costruzione di

quello che si chiamerà "Il Ponte degli Alpini per l'amicizia".

Ecco i riferimenti: conto corrente numero 100000010452 - Banca Intesa San Paolo agenzia 1877 Corso Garibaldi 86, Milano, intestato Ana via Marsala 9 - 20121 Milano; IBAN IT51 N 03069 09441 100000010452; BIC BCITITMM; causale: "Ponte degli Alpini per l'amicizia".

Ed è detto tutto ... Con una piccola, non trascurabile aggiunta. Come per l'Operazione Sorriso a Rossosch, gli italiani furono generosi e l'Ana raccolse oltre un miliardo di vecchie lire per realizzare l'impresa, siamo certi non si tireranno indietro in questa nuova occasione per manifestare solidarietà ai russi, nel ricordo dei Caduti di Nikolajewka.

La cifra necessaria non sarà certamente alta e quindi, nonostante la crisi che attanaglia il nostro popolo, molti daranno una mano ... mettendola al portafogli (l'altra mano, sul cuore!).

Di solito, la gente agli Alpini dà volentieri; si fida, nella consapevolezza che a quelle mani, magari callose, storte, brutte, ma pulite, non resterà attaccato neppure un centesimo! ■

"Blue Jasmine"

Nuovo indovinato ritratto femminile di Woody Allen

di Ivan Mambretti

Ci sono registi che più invecchiano più scalpitano per la voglia di fare film. È il caso di Woody Allen, classe 1935. Quasi ottant'anni. Lo smilzo e occhialuto comico intellettuale ebreo-newyorkese va oggi sfornando un numero incredibile di pellicole tutte deliziose anche se, per una certa ripetitività contenutistica e stilistica, risultano alla lunga non memorabili come quelle dei tempi d'oro, da "Prendi i soldi e scappa" a "Manhattan", da "Zelig" a "La rosa purpurea del Cairo" a "Radio Days" ecc. La sua ultima fatica ha un titolo accattivante: "Blue Jasmine". E tutto sommato lo è anche il film. Jasmine, fascinosa esponente del jet-set made in Usa, coniugata con un affarista senza scrupoli e per di più fedifrago, vive una condizione familiare insopportabile che la spinge sull'orlo di una crisi di nervi. Si dispera, beve, va in depressione, si separa dal marito, resta sola, parla da sola. Desidera fuggire e lo fa nel ricordo dei bei tempi che furono, quando, piccioncini innamorati, lui e lei sognavano insieme sulle note di "Blue Moon". Scappata dai tedious lussi borghesi, Jasmine trova sistemazione presso una sorellastra squattrinata, a sua volta sfortunata in amore. La

varia umanità che circonda le due donne si intreccia come si intrecciano le sequenze del film, che racconta le loro vite parallele con acute annotazioni psicologiche, colpi di scena e finale amaro per entrambe: decisa a farsi bella agli occhi di un diplomatico in carriera, Jasmine gli racconta un sacco di frottole e lui, quando se ne accorge, la molla, mentre la sorellastra si lega a un burinotto di periferia che però, a modo suo, è affettuoso. Per Jasmine è spiazzante il confrontarsi con uno

status di semi-povertà che le era sinora sconosciuto. Ma il vero rospo da ingoiare sta nel graduale prendere coscienza che aveva trasformato il benessere in cui si crogiolava in un fallace strumento di distrazione, una fragile copertura al vuoto esistenziale, alla

sua vacillante identità, al tormento interiore, alla mancanza di quei riferimenti morali che danno dignità e serenità a tutte le persone in cerca di certezze. Si rende conto insomma di essere una perdente non dissimile dalla sorellastra, pur coi distinguo del caso.

Come da prassi alleniana, l'incipit del film - ma poi anche il resto - è sottolineato da una gradevole musica jazz dove la fa da padrone il clarinetto, che lo stesso regista si diverte a suonare nella vita reale con esiti, a detta degli intenditori, non strepitosi. Strepitosa è invece l'abilità tecnica con

la quale egli descrive incontri e scontri, dialoghi e monologhi. Un sapiente controllo dei ritmi narrativi non solo permette allo spettatore di seguire bene il filo della complicata storia ma gliene fa gustare ogni passaggio, battuta su battuta, scena dopo scena, attimo per attimo. Ai personaggi non basta interloquire: hanno bisogno di rinfacciarsi ogni cosa, senza rinunciare a citarsi addosso (come titolava uno spiritoso saggio scritto proprio da Allen negli anni Settanta). Vi troviamo le immancabili logorriche dissertazioni sul dramma del viver metropolitano che solo lui sa alleggerire coi toni della commedia e la colta ironia che ha fatto la sua fortuna. Nell'impostazione della voce degli attori sembra di sentire lo stesso Woody Allen, che ha scelto di stare dietro la cinepresa. "Blue Jasmine" è un film elegante, raffinato, avaro di esterni e del tutto congeniale alle corde dell'autore, attento collezionista di ritratti femminili che sono il frutto delle sue analisi di vizi e virtù della middle-class, qui spiata da una parte all'altra del continente americano (le location sono New York e San Francisco). Allen affonda i suoi strali nelle piaghe e pieghe di una società dominata dal dio denaro e perciò corrotta e smarrita. Pirandelliano il messaggio: nello scontro fra essere e apparire gli uomini, incuranti della sostanza, preferiscono apparire.

Menzione speciale per Cate Blanchett, già Oscar per essere stata Katherine Hepburn in "The Aviator" di Scorsese (2004). Ma è in questo "Blue Jasmine" che la star venuta dall'Australia offre il meglio del suo talento, iscrivendosi di diritto alla gara per una seconda statuetta. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



Luci e ombre si proiettano sul 2014

Un altro anno è passato, si diceva, o meglio si sperava, che la crisi sarebbe finita ...

A oggi non ci sono segnali di ripresa, ma d'altra parte la storia insegna che dalle crisi se ne esce in un modo o in un altro.

Limitiamoci in questa sede ad una analisi del mondo del motorismo d'epoca.

Si svolgono ovunque raduni, gare e mostre. Certe attività sono qualificate e qualificanti: costituiscono un forte richiamo per appassionati e spettatori. Altre attività e circoli nascono con finalità prevalentemente speculativo-commerciale e lasciano il tempo che trovano se tutto va bene, altrimenti sono squalificanti. Ma, come si dice, il tempo è galantuomo e rimarranno solo quelle che hanno un senso.

Il numero di appassionati al motorismo d'epoca cresce sempre più ed il fenomeno non può che fare piacere e fin qui tutto va bene. A livello mondiale il settore è "governato" dalla FIVA (*Fédération Internationale des Véhicules Anciens*) che in Italia trova nell'ASI un importante interlocutore e supporter. Lo stesso ASI ha da anni avuto dal parlamento italiano il riconoscimento di una funzione certificativa di assoluto valore (cfr. Registri Fiat, Alfa Romeo, Lancia), proprio perché è necessario avere dei

criteri di selezione di quanto è incontestabilmente "storico".

Visto il proliferare degli appassionati di motorismo storico, l'ACI ha recentemente avviato un progetto denominato "ACI storico" nel quale sono previste formule associative per i veicoli storici con assistenza stradale, assicurazioni e gadges vari. Fin qui tutto bene, di club ce ne sono già tanti, uno in più amplia l'offerta a favore dei potenziali clienti.

Un fulmine a ciel sereno arriva, invece, con la cosiddetta "lista chiusa" (non prevista dalle leggi vigenti!) inviata dal Presidente pro tempore dell'ACI ad alcune compagnie assicurative dichiarando l'intento di ammettere i veicoli ricompresi "automaticamente" ai registri storici ed ai relativi benefici fiscali promettendo una serie di "benefit".

Stendiamo un pietoso velo sul contenuto (ad es. sono escluse le Abarth), quello che ci chiediamo è: ma cosa sta facendo l'ACI? Sta cercando di cambiare mestiere o è semplicemente l'ennesimo tentativo di dare una giustificazione al carrozzone mantenuto in gran parte da pantalone ... al momento attuale, non esiste il presupposto legislativo e/o normativo per far rientrare questo ente tra quelli abilitati alle certificazioni.

L'ACI si sta muovendo verso la Motorizzazione? Risulta che siano in corso manovre per avvicinare l'ACI/Pra alla Motorizzazione. Se ciò dovesse avverarsi allora si che il "pericolo ACI" diventerebbe reale: la Motorizzazione è lo Stato ed ha già in essere il suo registro dei veicoli storici!

Ebbene tra gli appassionati di motorismo storico c'è chi si distingue per un viscerale interesse a pagare poco di assicurazione pur di circolare con veicoli vetusti e sgangherati: per loro la notizia casca come il parmigiano sui maccheroni. Per i veri appassionati la mossa potrebbe tramutarsi in un boomerang. Da tempo il nostro club (Valtellina Veteran Car) scoraggia i nuovi candidati ad iscriversi se non motivati da vera passione per il motorismo evitando così le nuove iscrizioni ai soli fini speculativi.

In alcune province (Sondrio è tra queste) i rapporti ASI-ACI sono amichevoli e di collaborazione reciproca e ricomprendono pure la attività della CSAI. Ma dove vuole arrivare il capo dell'ACI con questo progetto?

Una contromeditazione: l'ACI fino ad oggi ha difeso gli automobilisti come sarebbe suo compito istituzionale? Invece: esattore di tasse (tutti noi ricordiamo il monopolio del bollo auto), non reagisce ai continui aumenti del carburante, non si ribella all'uso delle sanzioni usate per fare cassa (carognate: es multanova nascosto su una tangenziale nel cuore della notte!), approva tacitamente i continui aumenti delle sanzioni, commenta lo stato delle strade con timidi belati, accusa gli automobilisti (è vero che non sono tutti santi) e difende a spada tratta pedoni e ciclisti quando poi non segnala subito e senza reciprocità i trasgressori italiani alla vicina Svizzera e se ne vanta pure!

L'ASI potrebbe "lanciarsi" anche difendendo gli automobilisti. Di questo il comune mortale sente la mancanza, e di materia non ne manca di certo: occorrerebbe istituire un ACI bis. Per il resto l'ACI offre servizi che al giorno d'oggi sono dati da quasi tutti gli assicuratori (recupero del veicolo ...)

Contro il caro assicurazioni l'ASI sta studiando per i propri associati una nuova polizza da affiancare a quella specifica per veicoli d'epoca e che sarà veramente concorrenziale, molto favorevole per i veicoli moderni e di uso quotidiano. In tutta Europa i veicoli storici subiscono una selezione analoga a quella che fa l'ASI. Se, invece, questa iniziativa di sputtanare i veicoli storici dovesse prendere piede ci troveremmo inondati in poco tempo da carcasse ambulanti e la disparità nei trattamenti rispetto ai veicoli di uso quotidiano sarebbe così evidente da non potersi giustificare a lungo.

Con buona pace dei veri appassionati! Pare di essere in uno strano paese nel quale se si vede che se uno fa bene ciò che deve fare e ne trae successo, tutti si mettono a fare la stessa cosa, magari alla carlona, così che non fanno più nulla tutti.

Personalmente sono per il buon senso e per la collaborazione, ma che ciascuno faccia almeno il proprio mestiere se ci riesce.

NEL CORSO DEL MESE DI FEBBRAIO AVRÀ LUOGO LA CONSUETA CENA DI INIZIO ATTIVITÀ.

Auto d'epoca rubata a Sondrio: proprietari offrono ricompensa

L'annuncio è stato battuto via mail. I proprietari dell'auto d'epoca marca BMW tipo 1600/2 - colore beige - anno 1969 targata SO 47155 telaio 1876207, iscritta ASI, offrono 1000 euro di ricompensa a chi è in grado di fornire notizie utili al ritrovamento.

L'auto è stata rubata a Sondrio nella notte di domenica 15-12-2013.

Questo il numero di telefono da contattare 338.7755364.



SI RICORDA IL PAGAMENTO DELLA QUOTA ANNUALE

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina
- con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina





NUOVA OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU.

È nata ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla festa alle feste. Da oggi cambi tutto: colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volevamo farla scatta la tua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Infinita personalità. Più la tua.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it [Facebook](#) [Twitter](#) Scarica l'App Adam&You! [Google Play](#)

Foto a titolo di esempio.
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Pneumatici Valtellina



PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO
Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664



ALTOLARIO DONGO (CO)
Via Gian Pietro
Matteri, 60
Tel. 0344 80106



www.pneumaticivaltellina.it



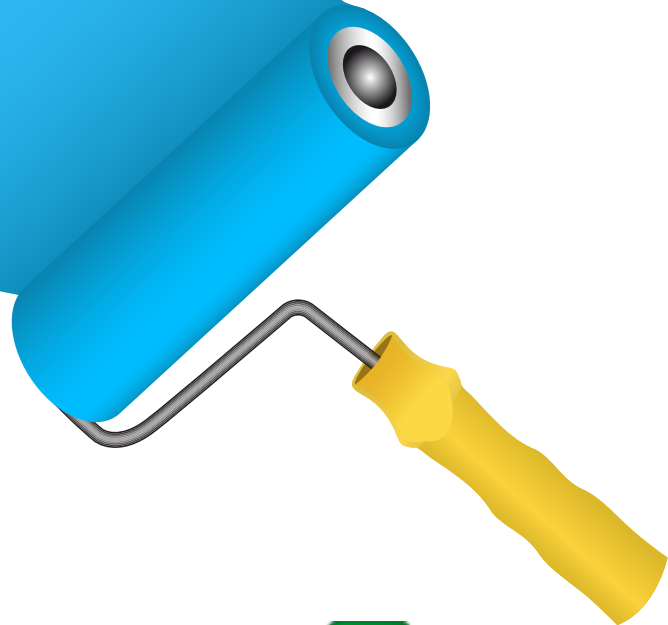
Edil Bi, professionisti a 360 gradi

Edil Bi offre la garanzia della qualità, di scelte di stile all'avanguardia nei prodotti e nelle soluzioni lavorative: innovazione tecnologica, affidabilità nei materiali, accuratezza nelle lavorazioni, attenzione al dettaglio per soddisfare ogni tipo di clientela. Dalla realizzazione alla ristrutturazione, totale o parziale, dall'ammodernamento alla rimodulazione di appartamenti, case indipendenti, immobili industriali, negozi ed esercizi pubblici, Edil Bi garantisce un servizio completo, chiavi in mano.

Vi aspettiamo presso il nostro spazio espositivo di Sondrio, aperto anche il sabato pomeriggio.

Spazio espositivo, sede legale, uffici e magazzino: Via Ventina, 17 - Sondrio - tel. 0342-515007
Showroom: Corso Lodi, 7 - Milano - tel. 02-91988747 - www.edilbi.it - info@edilbi.it

La salute orale,
un bene prezioso
da proteggere.



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.